



# Ma che freddo fa



## Questa settimana

### *Questo è solo l'inizio*

G. Manna, pag. 2

### *Il dilemma del Quirinale*

A. Aveta, pag. 2

### *La Luna e il dito*

G. C. Comes, pag. 3

### *Te Deum per il Macrico*

A. Giordano, pag. 4

### *Prime buone notizie ...*

M. Fresta, pag. 6

### *Il ciclo non è un lusso*

G. Vitale, pag. 6

### *Signor Presidente*

E. Cervo, pag. 7

### *Non guardare in alto, non...*

M. Greco, pag. 7

### *Patrioti nostrani*

G. Civile, pag. 8

### *Il Milione*

G. Di Fratta, pag. 9

### *Covid e qualità della vita*

F. Corvese, pag. 10

### *La valigia del tempo*

G. Agnisola, pag. 11

### *Libri del cuore*

A. Castiello, pag. 12

### *Chicchi di Caffè*

V. Corvese, pag. 13

### *Le parole sono importanti*

S. Cefarelli, pag. 13

### *Resilienti come piante*

L. Granatello, pag. 14

### *Era già tutto previsto*

R. M. Russo, pag. 15

### *Non solo aforismi*

I. Alborino, pag. 12

### *A che servono questi ...*

U. Sarnelli, p. 16

### *A teatro con mamma e ...*

Red.Cro, p. 16

### *Pentagrammi di Caffè*

A. Losanno, pag. 17

### *La settima arte*

D. Tartarone, pag. 17

### *Incanto tra musica e teatro*

Red.Cro, pag. 18

### *Pregustando*

A. Manna, pag. 19

### *La bianca di Beatrice*

M. B. Crisci, pag. 20



«**A disposizione della città e al servizio del bene comune.**» Sono, per indole e per elaborazione concettuale, troppo lontano dal mondo della Chiesa e, quindi, non ho modo di sapere se il vescovo Lagnese ha concrete possibilità di riuscire nell'intento affatto commendevole di regalare a Caserta e ai suoi cittadini il Macrico. Ci provò già, lo ha ricordato anche l'attuale Vescovo, il suo predecessore Raffaele Nogaro, ma credo che all'epoca il problema sia stato non soltanto una certa generica ritrosia della Chiesa, come peraltro di tutte le istituzioni, a spogliarsi dei suoi beni, ma anche che se è vero, per dirla come Roberto Saviano, che «*Raffaele Nogaro è, per chi è nato alla fine degli anni Settanta come me ed è cresciuto in Campania, una sorta di figura epica*» (valutazione che condividiamo in tanti, anche nati nei decenni precedenti, e che per chi ha la fortuna di conoscerlo di persona si ammantava anche di affetto e di rispetto sinceri), è anche vero che dalle parti di Città del Vaticano non erano pochi a pensarla come quel politico casertano che lo definì «*un demonio*». In effetti, vent'anni dopo, l'operazione potrebbe anche riuscire, sia perché tutti i tentativi, e non sono stati neanche pochi, di mettere su l'ennesima speculazione edilizia sono stati arginati dalle immediate reazioni della parte più avveduta dei cittadini, tale grazie anche all'attenzione e all'azione del Comitato Macrico Verde guidato da Maria Carmela Caiola e Sergio Tanzarella, sia perché sono piuttosto cambiate le cose anche in Vaticano e dintorni. Speriamo, ovviamente, che il vescovo Lagnese ce la faccia; ma, comunque finisca la questione, bisogna dargli atto che sia il proposito sia le ragioni sottostanti che ha esposto gli fanno onore.

**Meno onorevoli** - e veniamo al *Ma che freddo fa* e alla fotografia di Nadia, interprete di quel brano al *Festival di Sanremo* del '69 - le proteste dei militari che parteciperanno all'esercitazione di cui scrive Mariano Frezza come prima delle "buone notizie" dell'anno. Ora, checché ne pensi qualcuno, io non ho niente contro i militari: sono contrario all'esistenza degli eserciti, non di chi li forma. Anzi - e l'ho già scritto - credo che quando, nelle occasioni in cui purtroppo è necessario, si fa la triste conta dei morti, distinguere fra *militari* e *civili* sia ipocrita: non

(Continua a pagina 14)

## Il dilemma del Quirinale

**Mancano pochi giorni all'elezione per il Quirinale** e nei partiti, come si osserva da più parti, regna l'incertezza e la confusione. L'elezione per il Quirinale è diventata un dilemma, perché porta con sé inevitabilmente la questione del destino dell'esecutivo e il rischio di elezioni anticipate, un rischio grave per le emergenze che il Paese sta affrontando. Ma la vera «*emergenza politica*», nota Carlo Galli di *Repubblica*, «*nasce dal fatto che lo stato di necessità che aleggia su queste elezioni presidenziali, e su quanto a esse è collegato in una reazione a catena, sta nel prosciugamento, del sistema politico e delle sue energie*».

**L'incapacità dei partiti di trovare un accordo sulle due questioni ormai collegate** si scarica tutta sulla figura del premier. A Draghi si chiede di risolvere l'impasse che i partiti non riescono a risolvere, ma, come osserva il prof. Pasquino, «*Draghi ha dato la sua disponibilità aprendo una strada che spetta ai segretari dei partiti decidere se percorrere o no. Di più, Draghi non deve e non può dire*». La conferenza stampa del premier, lunedì, ha alimentato ancora di più le polemiche e le critiche. Nonostante Draghi in premessa avesse detto che non avrebbe risposto a domande sul Quirinale, il suo silenzio è stato interpretato come «*un segno di debolezza*». Il direttore del *Giornale* Minzolini accusa Draghi di fare come lo struzzo. «*C'è una questione, che il premier fa finta di non vedere*», scrive Minzolini e cioè, che «*il governo andrà avanti solo se lui continuerà a stare a Palazzo Chigi*». «*Draghi ha preferito prendere tempo, ma nei prossimi giorni dovrà dare una risposta. A meno che non voglia insistere nella politica dello struzzo. Perché la questione della sopravvivenza di questo governo, di questa maggioranza, e, magari, di questa legislatura, è legata a doppio filo al suo futuro*». «*Qualora decidesse di scegliere la strada per il Quirinale si assumerebbe di fatto lui stesso la responsabilità di aprire la crisi*».

**Il clima convulso per il Quirinale rischia di mettere in crisi la stabilità dell'esecutivo.** Da più parti per un verso o per un altro i media evidenziano segni di crisi. «*Dopo un anno "il governo dei miracoli" viaggia a tutto vapore, come il Titanic, verso l'ice-*



*berg istituzionale di fine gennaio*». scrive il *Manifesto*. «*Non c'è dubbio che nel momento in cui è emersa l'autorevole candidatura del premier l'esecutivo si sia indebolito e la maggioranza lacerata*», dice sul *Corriere* De Bortoli, per il quale «*il buon senso consiglierebbe, in uno stato di grave emergenza, di lasciare tra il Quirinale e Palazzo Chigi le cose come stanno*». Duro il giudizio del politologo Alessandro Campi nell'intervista al *Giornale*. «*Con lui capo dello Stato sarebbe il commissariamento della vita pubblica italiana*», dice Campi, secondo cui «*a quel punto anche il risultato delle prossime elezioni politiche non sarebbe decisivo perché tanto sarebbe sempre Draghi il grande regista della vita pubblica in Italia, sarebbe sempre lui dal Quirinale a dare le carte*». Paolo Mieli nell'intervista a *Liberò* dà il quadro della sfiducia che sta investendo il premier. «*Fino a poche settimane fa era tutto uno scrosciare d'applausi*». «*Il tempo, pur recente, nel quale si tessevano le lodi di un Paese che, grazie alla coppia Draghi-Figliuolo, era la guida del mondo nella lotta al Covid sono passati e non torneranno. Adesso si fanno le pulci al governo per qualsiasi disfunzione nella gestione di un fenomeno nuovo ed epocale come la pandemia. Hanno cominciato a sostenere che il premier è andato in confusione o che le sue ambizioni presidenziali ne influenzano troppo l'azione di governo, fino a renderla inefficace*». «*Non gli viene perdonato nulla*». «*È partito un tiro al piccione pretestuoso*». Mentre per Mieli «*basterebbe eleggere Draghi capo dello Stato e ogni tassello andrebbe a posto, la*

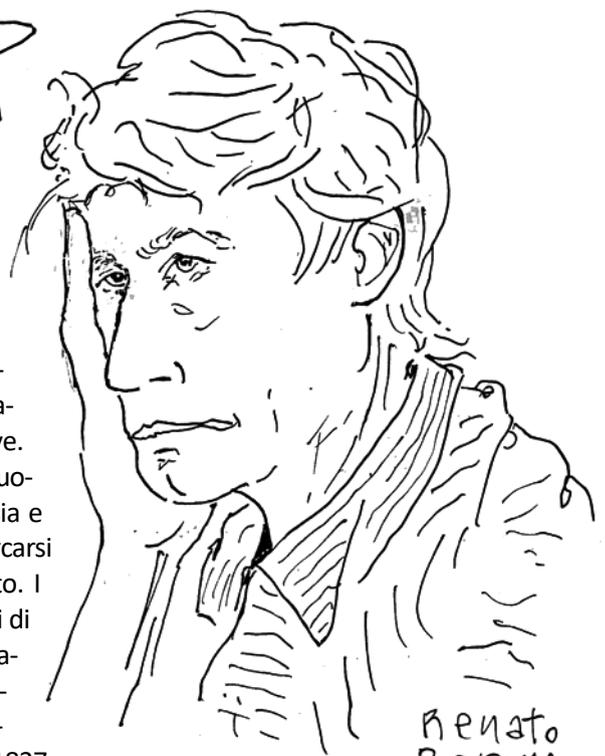
(Continua a pagina 8)

# La Luna e il dito



*Io ho sempre conosciuto persone che temevano il complotto di un qualche nemico occulto, gli ebrei per il nonno, i massoni per i gesuiti, i gesuiti per mio padre garibaldino, i carbonari per i re di mezza Europa, il re fomentato dai preti per i miei compagni mazziniani, gli Illuminati di Baviera per le polizie di mezzo mondo, e via, chissà quanta altra gente c'è ancora a questo mondo che pensa di essere minacciata da una cospirazione. Ecco qua una forma da riempire a piacere, a ciascuno il suo complotto.*

Umberto Eco, *Il cimitero di Praga*, 2010



**Leggo con senso di impotenza le frasi farneticanti**, le allusioni offensive e le immani stupidaggini che accompagnano la notizia della morte di David Sassoli, Presidente del Parlamento Europeo. Non c'è nulla, neanche una morte, triste e degna di rispetto come tutte le morti, naturale e maledettamente "normale", che consigli a una esponenzialmente crescente pletora di odiatori e di imbecilli di tacere. Nella melma dei social sparisce il bel gesto spontaneo e così umano di quella folla di parlamentari di tutte le nazioni d'Europa e di tante persone che nelle istituzioni comunitarie lavorano, davanti al palazzo del Parlamento. Sparisce quel dolore spontaneo, quell'omaggio a un italiano coerente, limpido, testimone di pace, espresso con un lungo commosso silenzio sciolto in un applauso sincero che sembrava non volesse mai finire. Un atto spontaneo, semplice, che mi è sembrato anche un gesto tenero dell'Europa nei confronti dell'Italia, come bello, nella sua semplice, ma non scontata ovvietà, è stato il ricordo di Ursula von der Leyen, tenuto tutto nella lingua nostra.

**Ma che importanza ha tutto questo** per coloro che scorrazzano sui social con i papagalleschi copia e incolla dei post dei guru delle teorie del complottismo. Lontani dalla notizia e ancor più dalla verità, incapaci di dire nulla di ragionato sull'uomo, si gettano nella descrizione delle cause del decesso. Una leucemia combattuta per dieci anni e non vinta è negata e sostituita dalla complottistica certezza della valenza omicida del vaccino che annichisce il sistema immunitario. Una ennesima esplosione di

rabbia e di menzogna, un'altra pagina nera e mortificante che il negazionismo stupido e rancoroso scrive. Non è una novità, sempre da che l'uomo è al mondo, l'insicurezza, l'ansia e la paura sono state alleate per cercarsi un responsabile, anzi un complotto. I cristiani del I secolo furono accusati di complottare contro l'impero romano, la peste dei *Promessi Sposi* aveva i suoi untori, occulti disseminatori del male, il colera in Sicilia del 1837 era frutto dell'azione dei carbonari, additati dai Borboni, nel 1860 fu il governo della nuova Italia a finire accusato dal popolo napoletano d'essere propalatore di pestilenza. Ma allora non c'erano i potenti mezzi moltiplicatori della diffusione dell'informazione che esistono oggi. L'assalto al Campidoglio degli Stati Uniti è l'ultimo eclatante evento, tutt'altro che pittoresco, nonostante i carnascialeschi mascheramenti di alcuni capi, nato da un combinato disposto di complottismi diversi e convergenti: quello Trumpista, indisponibile ad accettare la sconfitta elettorale, che urla a brogli e congiure, e quello di QAnon, gruppo di estrema destra, con immense ramificazioni in rete, che sosteneva l'esistenza di trame potenti volute da reti di pedofilia globale, ebraismi e cabale occulte pronte a scardinare l'ordine mondiale e assumerne il dominio.

**Questo episodio cambia il livello di attenzione** al mondo del complottismo e ne delinea la gravità. Poi arriva il covid e quel mondo torna con nuove teorie ad accrescere e ricompattare le sue schiere. Così il virus diventa un'arma biologica cinese e

Bill Gates ha deciso di iniettare una diavoleria elettronica in ognuno, insieme al vaccino, per controllarci tutti. Ma la gamma online di teorie complottiste, di informazioni false o fuorvianti, di dichiarazioni manipolate per cambiarne il significato è numerosissima e cresce senza sosta. Un esercito di fanatici afferma con sicumera d'acciaio d'essere in possesso di segreti nascosti e sconvolgenti. Un manipolo di "esperti" dalla faccia di bronzo occupa spazi immensi in tv per raccontare strampalate considerazioni antiscientifiche, per provare a dimostrare ciò che è provato al contrario, a negare, senza pudore, anche le più evidenti evidenze. Un universo carico di rischi. Un universo che si destina a fare a meno della verità. Un universo di esseri umani che stanno perdendo interessi e relazioni fondamentali per la loro esistenza, stanno staccandosi dai loro cari e rischiano di finire isolati e qualche volta letteralmente ro-

(Continua a pagina 4)

**sara**  
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove  
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

## Te Deum per il Macrico

«È l'anno del Macrico», ha detto mons. Pietro Lagnese, vescovo della Diocesi di Caserta, nel corso del *Te Deum* di fine anno. «Lo acquisirò dall'Istituto Sostentamento Clero». Una notizia veramente da "Te



*Deum*», che annuncia per Caserta la fine di una lunga contesa per quest'area (superficie mq 324.533) centralissima della città, dismessa dal Ministero della Difesa e in posizione strategica, perché terminale dell'asse viario di Corso Trieste, che conduce alla Reggia. Un'area che si presenta di interesse non solo ambientale, ma anche storico-artistico: già pertinenza dell'antico edificio vescovile nel XVII secolo, quando questo divenne una caserma borbonica l'area venne denominata Campo di Marte e fu destinata alle esercitazioni militari dell'esercito borbonico, mentre più di recente, nell'ultimo dopoguerra, quando l'ex vescovado era utilizzato dalle Forze Armate come Caserma Sacchi, l'area ospitò il Macrico, acronimo di *Magazzino Centrale Ricambi Mezzi Corazzati*.

**Un'area preziosa** che, da quando venne smilitarizzata, è sempre stata nelle mire dei palazzinari di turno, i quali sempre hanno aspirato alla cementificazione della zona, operazione che avrebbe *naturaliter* portato all'azzeramento del verde. Questa data dal vescovo Pietro è davvero una buona notizia, la seconda dopo l'annuncio dello sgombero e del recupero della chiesa di S.

Elena, nella quale l'architetto Luigi Vanvitelli, impedito dalla gotta, poteva assistere alla Messa dal suo appartamento attraverso il cosiddetto coretto, e negli ultimi anni tenuta dall'associazione Nero e Non Solo.

**Ora, quello preannunciato** sul Macrico è un felice blitz del Vescovo Pietro, che ad alta voce ne proclama il riscatto. «*Da quando sono arrivato a Caserta - ha detto nel corso dell'omelia di fine anno - ho avuto modo di interrogarmi più volte sull'ex Macrico, del quale tanto si è detto e scritto negli anni passati, fin da quando, 21 anni fa, ne iniziò a parlare il mio predecessore Mons. Raffaele Nogaro. Sul destino di quell'area, fino ad oggi, ho preferito non esprimermi prima di capire, visitando personalmente il sito in questione. Penso che sia venuta l'ora che quel bene venga messo a disposizione della città ed al servizio del bene comune*». Una gran buona notizia per tutti, come ha dimostrato il forte applauso dei fedeli presenti in cattedrale. «*La conversione di quell'area - ha continuato il Vescovo - potrebbe rappresentare per un territorio più volte mortificato una formidabile occasione per uno sviluppo sostenibile capace di coniugare cura del creato e oppor-*

### LA LUNA E IL DITO

(Continua da pagina 3)

vinati a causa delle convinzioni abbracciate, della palude di tossiche informazioni nella quale sono sprofondati.

**Ma la constatazione di tutto questo** non basta a porvi freno. Bisogna cominciare a comprenderne i motivi. La ricerca cammina lenta e piena di dubbi sulla strada dell'analisi e delle verifiche. È possibile che le teorie complottiste attecchiscano di più e meglio su persone con bisogni psicologici insoddisfatti, come anche è possibile che esse si accompagnino ad ansia, emozioni negative e isolamento sociale. Molte ricerche sembrano far emergere un nesso, complesso e articolato, tra

salute mentale e false informazioni e non pare infondata la preoccupazione legittima che alcune idee e opinioni possano diventare patologiche. Non è forse un caso che, studiati a fondo, 20 di 31 complottisti coautori dell'assalto al Campidoglio si è scoperto soffrissero di disturbi mentali.

**Come difenderci** e come difendere chi non sa opporre domande, dubbi e spirito critico a questo assalto subdolo, massiccio, senza sosta? Come costruire una difesa efficace senza comprimere libertà, senza coercizioni, senza forzature? Forse siamo davanti a una delle facce del poliedro che è il problema. La crescente debolezza dell'essere umano dentro un mondo che gli toglie valore e centralità. La crescente paura per il futuro, la solitudine, l'impotenza, la perdita di senso. Sa-

ranno anche queste le ragioni per cui nonostante il virus mutante colpisca sempre e duramente da due anni, in Terra di Lavoro centocinquantamila persone non sono ancora vaccinate, neanche con una dose. Saranno anche queste le ragioni per cui le piazze si sono riempite di no vax dai dubbi diritti e rimangono vuote quando si tratta di diritti fondamentali da affermare e difendere. Non c'è, purtroppo, una piazza che si riempia per ricordare i centoquarantamila morti italiani di covid e i sei milioni nel mondo, gli annegati nel Mediterraneo rei dell'aspirazione a vivere, alla dignità, alla libertà, i morti di fame e di sete nel mondo degli sprechi e delle immense ricchezze private, i morti di guerre folli combattute ovunque.

**G. Carlo Comes** - [gc.comes@aperia.it](mailto:gc.comes@aperia.it)

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97.

Testata iscritta  
al Registro  
dei Periodici  
del Tribunale  
di Santa Maria  
Capua Vetere  
il 7 aprile 1998  
al n° 502

*il Caffè*

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta  
0823 279711 - [ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile  
**Alessandro Manna**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

tunità di lavoro per tanti giovani, che fanno i conti con la piaga della disoccupazione e sono costretti ad abbandonare i luoghi di origine in cerca di lavoro».

**Nasce così la speranza** che finalmente il Macrico rinasca, grazie all'opera congiunta del vescovo Lagnese e di don Antonello Giannotti, parroco della chiesa del Buon Pastore e, dal 1° gennaio, presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero. E che finalmente, oltre il Monumento ai Caduti, che si erge al termine del Corso Trieste, potrà risorgere il verde. Il che potrebbe anche invogliare a occuparsi, finalmente, delle strade cittadine tuttora dissestate, a partire da Via San Carlo, delle erbacce della villa in Piazza Vanvitelli e degli alberi lungo Corso Trieste, che da sempre attendono una potatura.

**Il Macrico, un'area cittadina** preziosa da salvare. Per quanto negli ultimi trent'anni se ne sia tanto parlato, non tutti conoscono la sua storia e, quindi, vale la pena ripercorrerla brevemente. L'area, come detto, era di pertinenza dell'edificio noto come "Caserma Sacchi", benché da qualche anno il suo nome ufficiale sia, in omaggio alla sua storia, "Palazzo dei Vescovi", giacché alla fine del XV secolo il complesso venne donato dal re di Napoli Ferrante I al suo medico personale Giovanni de Leone, Vescovo di Caserta. L'edificio e il suo giardino



rimasero sede vescovile fino a metà del 1800, quando Ferdinando II di Borbone, formalmente affittandoli, decise di trasformare l'edificio in caserma e l'area in campo di addestramento, denominato Campo di Falciano, poi di Marte e infine Piazza d'Armi. Con la fine del Regno delle Due Sicilie e lo svilupparsi di nuovi mezzi di trasporto, quando ai cavalli e ai muli subentrarono mezzi di trasporto pesanti l'area venne adibita quale rimessa dei carri armati, donde la denominazione di Macrico. Infine, quando il Ministero della Difesa decise di spostare il Magazzino altrove, abbandonando l'area, sul diritto di proprietà scoppì una

lunga tenzone giudiziaria finché nel 1984 la Cassazione riconobbe la proprietà all'IDCS, riconsegnando alla Curia tutta l'area. Da allora l'area, già afflitta da oltre 100 anni di utilizzo militare e tante dispute sulla proprietà, lentamente ma inesorabilmente diventava una discarica a cielo aperto di materiali di risulta e di rifiuti di ogni genere, a partire dall'amianto, le cui polveri sono notoriamente nocive alla salute.

**Un Te Deum con una buona notizia** di tanto calibro è l'augurio più bello per l'anno appena iniziato. Grazie, Vescovo Pietro, e buon anno a tutti!

Anna Giordano

**Cantine Rao** 




**Cantine Rao**  
Via Pantaniello  
loc. Bucciano  
81013 Caiazzo (CE)  
Campania - Italia  
[cantinerao.com](http://cantinerao.com)  
[info@cantinerao.com](mailto:info@cantinerao.com)  
tel +39 0823 868620

**OTTICA VOLANTE**

Dal 1976 al  
Vostro Servizio 

**Optometria  
Contattologia**

**New** Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta  
TeleFax: 0823 320534  
 3899262607  
[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)  
[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)



## Prime buone notizie del 2022

**1. Il generale Figliuolo** è stato costretto ad andare dal sarto per farsi tagliare una giacca della divisa in modo tale da lasciare lo spazio per un'altra medaglia da appuntare sul petto. È stato, infatti, nominato alla direzione del Comando operativo di Vertice Interforze. Con tale incarico parteciperà all'esercitazione che la Nato terrà in Germania fino al 5 febbraio prossimo; il che significa che seimila militari saranno costretti, per quasi un mese, a vivere in camerate di 35 persone, bagni in comune, aule di pochi metri quadrati, in una situazione come quella della Germania in cui il covid19 ha più libertà di circolare che in Italia.

**2. È prevista per il maggio prossimo** la produzione su larga scala delle nuove bombe nucleari B61-12, che saranno collocate presso tutte le basi militari americane, comprese quelle italiane di Ghedi (Brescia) e Aviano (Pordenone). Le bombe saranno trasportate dagli aerei F-35, già in dotazione all'Aeronautica italiana, acquistati a di-

spetto della Costituzione e al posto di scuole decrepite e fuori norma e di ospedali affollati da contagiati covid19.

**3. La presidentessa dell'UE**, signora Von der Leyen, ha proposto una riconversione ecologica a base di energia nucleare. Chernobyl e Fukushima in realtà sono stati piccoli incidenti, come quelli tra due motorette. La Germania, dopo aver detto sì, ci ha ripensato. Il nostro ministro Cingolani, che vorrebbe portare i ragazzi in fabbrica invece di perdere tempo a studiare cose inutili come la matematica e la storia, è dello stesso parere della presidentessa UE: qualche radiazione nucleare potrebbe sconfiggere lo smog delle nostre città; e forse anche il covid.

**4. Dal Canada giunge notizia** che sono circa seimila i corpi rinvenuti nelle fosse comuni delle Scuole residenziali in cui erano internati i bambini indigeni. Settantanove di queste scuole erano cattoliche; il presidente Trudeau si è già scusato a nome di



tutto il Canada, mentre il Vaticano per ora tace (fino ad un paio di secoli fa i teologi si domandavano se gli indigeni avessero l'anima... forse non hanno trovato ancora la risposta).

**5. Dopo ben trentasei richieste di voti di fiducia**, dal Parlamento accettate senza fiatare, qualche giorno fa il presidente Draghi ha chiesto scusa agli Italiani per non aver mai spiegato loro le motivazioni dei suoi decreti per il contrasto al covid19: forse per non confessare la confusione che regna al tavolo del consiglio dei ministri (detti i Migliori).

*Mariano Fresta*

## Il ciclo non è un lusso

È un argomento in Europa sempre più trattato ma ancora troppo sottovalutato e sminuito, quello della "tampon tax", ovvero l'Iva sugli assorbenti e i prodotti per l'igiene personale che, in Italia, a



partire dal 1° gennaio 2022, è passata dal 22 al 10%. La sensibilizzazione su questo tema vede un dibattito, non solo politico, sempre più acceso, in

quanto l'opinione pubblica è del parere che sia del tutto sbilanciato e ingiusto comparare l'aliquota degli assorbenti a quella dei beni di lusso. Proprio per questo, sui social, già durante l'anno trascorso, si sono attivate diverse campagne e petizioni accompagnate dallo slogan «Le mestruazioni non si tassano» e l'hashtag #IlCicloNonÈUnLusso, divenuto virale su tutto il web.

Per quanto la riduzione al 10% della tampon tax possa essere considerata un passo in avanti, la situazione italiana segna ancora una significativa arretratezza rispetto ad altri paesi come la Francia e la Germania, che hanno portato la tassazione rispettivamente al 7 e al 5,5%, e soprattutto alla Scozia, che è diventato, a fine 2020, il primo paese al mondo a garantire l'accesso gratuito ai prodotti mestruali, e all'Inghilterra, che ha abolita totalmente la tassazione.

*Giovanna Vitale*



## ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



Via G. Pollio 30  
Caserta

tel. 338 7664920

SABATO15 CONVEGNO IN DIRETTA STREMIING

## Signor Presidente

Si discuterà su “Il Quirinale, le sue storie” sabato 15 gennaio in diretta streaming a partire dalle ore 10. L’evento si svolgerà su piattaforma Zoom (sarà possibile iscriversi collegandosi a <https://polimina.fondazionealvatore.it/event/il-quirinale-e-la-politica-italiana>) e rientra nell’ambito del ciclo “Il Sabato delle Idee”. «Il pilastro e insieme il salvagente di una democrazia mai del tutto compiuta: la Presidenza della Repubblica, di cui ricorrono tra pochi giorni le elezioni, è l’istituzione più riuscita dell’intera architettura costituzionale del Paese. Non solo perché si rivela un prezioso punto di equilibrio nel rapporto tra i poteri. Ma anche perché, di fronte alla crisi di legittimazione che investe la democrazia, incarna e preserva un rapporto fiduciario tra istituzioni e cittadini. In quest’incontro ne analizzeremo la storia, l’evoluzione, e le prospettive aperte dalla transizione in atto», si legge nel programma.

È immaginabile che la cosiddetta fisarmonica, che amplia e riduce l’interventismo del Quirinale a seconda delle contingenze politiche del momento, possa approdare a un assetto repubblicano semi-presidenziale? Nella delicata congiuntura che attraversa il quadro politico, la maggioranza che eleggerà il prossimo Presidente dovrà coincidere con quella che sostiene il governo? La terzietà che si pretende dal Capo dello Stato è garantita dall’elezione di una personalità che non rappresenti una parte politica? È possibile condi-



zionare l’elezione alla garanzia di una prosecuzione della legislatura? Si proverà a rispondere a questi quesiti con il contributo di giornalisti, intellettuali e politici. Dopo i saluti di Marco Salvatore, direttore scientifico Synlab Irccs Sdn, Lucio d’Alessandro, rettore Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Elio Franzini, rettore Università Statale di Milano e Matteo Lorito, rettore Università Federico II di Napoli, introdurrà i lavori Massimo Adinolfi, direttore Scuola PoliMiNa, e intervengono all’incontro, coordinato dal condirettore del *Corriere dello Sport* Alessandro Barbano, Francesco Clementi, professore di diritto pubblico comparato Università di Perugia; Marco Damilano, direttore de *L’Espresso*; Marco Follini, giornalista ed ex vicepresidente del Consiglio dei Ministri; Claudio Martelli, direttore *Avanti!* ed ex vicepresidente del Consiglio dei Ministri; Lina Palmerini, giornalista de *Il Sole 24 Ore*; Paolo Cirino Pomicino, ex ministro del Bilancio.

Emanuela Cervo

## Non guardare in alto, non guardarti intorno

Nella serie *Boris*, racconto satirico di un set cinematografico della tipica *fiction* all’italiana, il direttore della fotografia Duccio dispensa consigli al tormentato capo-elettricista che soffre di crisi di panico: «Chiuditi a riccio, non leggere più niente (libri, giornali, riviste, cartelli pubblicitari...) e ti passa tutto». Il metodo Duccio spesso mi è sembrato valido quando, affannata dalle tragiche notizie degli ultimi anni, ho pensato che potesse aiutare a non vivere di ansie. Però sono tempi in cui puoi smettere di leggere i giornali o evitare di guardare la televisione ma non sarebbe comunque sufficiente per restare lontani dalle notizie: saranno loro a trovarti tramite le conversazioni con i parenti o i post degli amici sui social network. La situazione è aggravata dalla strada senza argini intrapresa dai mezzi di comunicazione. Giornali storici, attendibili punti di riferimento fino a poco fa, si nascondono ormai dietro ai verbi condizionali e al sentito-dire: «pare sia stato trovato un caso di variante tot»; «la variante tot potrebbe non essere evidente ai tamponi»; «sembra non risponda ai vaccini». Notizie che, il più delle volte, il giornalista conosce prima degli accertamenti di medici e scienziati.

**Le conseguenze?** Ricoveri non necessari e medicinali introvabili a causa di auto-prescrizioni “in via preventiva”. Ancor peggio, una diffusione di psicosi e psicofarmaci senza precedenti. Eppure, è passato poco meno di un anno da quando Astrazeneca veniva dipinta dai mass media come la figlia di Voldemort, che più che proteggere dal covid sembrava voler sterminare il genere umano, iniettando chissà cosa nei nostri organismi e in tanti si scoprivano esperti chimici farmaceutici col brevetto in mano e rifiutavano il vaccino in quanto capaci di capire se la composizione di Astrazeneca fosse migliore di Pfizer o Moderna; più recentemente, milioni di persone sono scese in piazza per protestare contro la dittatura sanitaria e ancora oggi quegli stessi, per aver rifiutato il vaccino, riempiono gli ospedali più del dovuto. I politici superficiali e i giornalisti irrazionali però, non fanno mezzo passo indietro.

**Covid a parte**, lo scenario è molto simile a quello di *Don’t look up*, racconto fantascientifico (ma fino a un certo punto) che nei primi giorni di gennaio è già stato acclamato come film dell’anno. La metafora di una stella cometa che sta per abbattersi sul pianeta Terra serve a raccontare temi

di estrema attualità: le catastrofi naturali, la cialtroneria dei politici e un sistema mediatico incapace di affrontare tutto ciò che non è “intrattenimento”, la battaglia tra fidenti e malfidenti, il complottismo amplificato dai social network e cavalcato dalla politica irresponsabile. È quello che stiamo vivendo in Italia mentre dilaga la variante Omicron da circa un mese e i nostri politici si interessano alle elezioni del Presidente della Repubblica, capitolo necessario e urgente ma che dovrebbe essere affrontato con professionalità e competenza (evitando di ripetere le pagliacciate già accadute anni fa con la seconda elezione di Napolitano perché non si arrivava ad un accordo o proponendo come presidente del consiglio superiore della magistratura colui che per quasi quarant’anni ne è stato il maggior nemico).

**In un contesto del genere**, dove da un lato veniamo bombardati da notizie ansiogene e allarmanti e dall’altro assistiamo a uno stato sempre più inerme e schiavo dei propri interessi, anche le menti più equilibrate rischiano il tracollo. Psicoterapia per tutti allora, sperando che la soluzione più solida però, non sia il metodo Duccio.

Marialuisa Greco

C'è chi, in queste settimane, ha cercato un patriota per il Colle. Ora, a parte i tanti nomi fatti, taluni meritevoli, altri discutibili, qui da noi c'è stato chi ha individuato due figure di alto spessore che possono essere candidate a tale ruolo. Sono Peppe e Ferdinando. Uno di Maddaloni, l'altro di Caserta. Quando si è sparsa la voce, in entrambe le città, l'entusiasmo ha raggiunto livelli elevati. Per una questione di campanilismo, già ci sono stati i primi sftòt tra casertani e maddalonesi. Tutto nei limiti del contegno, però, anche se quando si citavano i nomi dei due soggetti in questione, le battute sibilline non sono mancate. Del resto, anche per qualche "candidato ufficiale", non sono mancate battutine al vetriolo. Ma, si sa, alla gente piace parlare e sparare di tutti, perché questo, ormai, è diventato uno sport nazionale.

Anche per questo, Peppe e Ferdinando si sono detti: perché noi no? «Sì, partecipiamo, perché mal che vada, potremo sempre dire che noi c'eravamo!».

**Peppe è sostenuto** dalla grande base calatina e dal Movimento "Uè oh, uè oh", ed è stato sempre portavoce delle istanze delle minoranze etniche, in particolare delle minoranze linguistico-etiche. Egli stesso, in più occasioni, si è espresso con termini antropologici che hanno lasciato gli astanti veramente interdetti. Molti hanno dovuto far ricorso a molteplici dizionari enciclopedici e vocabolari di tantissimi autori per cercare termini e significati dispensati dal nostro Peppe. Addirittura c'è stato chi ha pensato di introdurlo all'Accademia della Crusca e a quella dei Lincei. Peppe, però, si è sempre schernito, dicendo che in tal modo su di lui si sarebbero create troppe aspettative. Nella sua immensa modestia, ha detto che per lui è sufficiente l'Accademia di Roccamonfina, celebre per i suoi studi approfonditi sulla castagna e sul vino. Ecco, l'onestà intellettuale di Peppe, il suo alto valore morale e la sua conoscenza delle lingue (tante), ne fanno un candidato e un patriota di prim'ordine.

**Ma la nostra terra** è prodiga di figure eccellenti che possono asurgere a incarichi di rilievo. Come Ferdinando, un nostro concittadino. Rispetto a Peppe ha un "aplomb" di tutto rispetto e già la sua

## Patrioti nostrani



presenza induce a un rispetto quasi istituzionale. Non di secondo piano la cura della sua persona, con il doppio appuntamento settimanale dal suo "Figaro" personale. Barba e capelli sempre in ordine maniacale, che ne fanno una figura dall'aspetto quasi risorgimentale. Per meglio dire di tipo mazziniano, mameliano o verdiano, ma la lista potrebbe essere lunga. Un patriota dunque. L'aspetto "piemontese", ne fa esteticamente uno "statista" e, se a ciò accostiamo anche i suoi precedenti amministrativi in primari istituti nazionali, allora anche questa candidatura può annoverarsi tra le eccellenze. Ferdinando, oltre al vantaggio di una presenza impeccabile, quasi nobiliare, può contare della sua immensa cultura, soprattutto nel campo degli orologi. E, si sa, lo scandire del tempo ha la sua importanza. Ma soprattutto ha un nome importante: Ferdinando.

E sappiamo che, dalla metà del '700 in poi, questo nome, dalle nostre parti, ha avuto sempre un'importanza primaria. Unico appunto che gli si può sollevare è la sua vena polemica. A volte i punti di vista diversi dal suo lo portano a lambire il limite dello scontro. Infine, però, uno sguardo all'edicola con l'immagine della Madonna rimette tutto in una situazione bonaria.

**Così, «senza sapere né leggere né scrivere»** (si fa per dire, ovvio), Peppe intanto si è portato avanti per il suo avvicinamento al Colle risalendo la sua Roccamonfina: è lì che ha una forte base elettorale. Saranno mica prove di insediamento? Ferdinando, invece, continua con la sua campagna elettorale con maggiore discrezione e provando a tenere carattere e lingua a freno. Intanto, dalle nostre parti, cominciamo a vedere affissi i primi manifesti. Quelli della lista "Uè oh, uè oh" di Peppe e quelli della lista di Ferdinando "Ma che \*\*\* dici?".

**Ecco, in breve, i motivi** per cui forse una tra queste due figure risulterà una forte candidatura per il Colle. Due figure forti, che però hanno bisogno del sostegno di tutti. Tra qualche settimana vedremo, intanto tutti i giorni, con i due candidati, continuiamo a prendere il caffè. Peppe e Ferdinando, due patrioti nuovi per il Colle. Sarà una votazione bollente. Come le castagne.

Gino Civile

### IL DILEMMA DEL QUIRINALE

(Continua da pagina 2)

politica tornerebbe a contare qualcosa e finalmente ci sarebbe quel cambio generazionale che tutti aspettiamo».

**Una lettura particolare dello scenario critico** per l'elezione del Quirinale è data dal costituzionalista Michele Ainis, che su *Repubblica* parla di discredito dell'autorità del Parlamento, «al punto da revocare in dubbio la legittimazione a esprimere il prossimo capo dello Stato». Ainis elenca quattro «macchie», «quattro fattori», che determinano «una situazione senza pre-

cedenti, un inedito costituzionale». Il che, questa la conclusione, «è forse l'argomento più potente in favore del bis di Mattarella anche se lui non vuole. Se il vecchio Parlamento ha perso la propria legittimazione, il vecchio presidente no». Il politologo Piero Ignazi sul quotidiano *Domani* dalla constatazione che «il governo Draghi è arrivato al capolinea», perché «I contrasti all'interno della maggioranza hanno raggiunto un livello mai toccato prima», conclude però che «si fa ancora più urgente la missione di salvare "il soldato Draghi"» per «evitare che si perda una risorsa così importante per l'Italia» investendo «il suo prestigio stabil-

mente al servizio del Paese. A lungo per sette anni. Al Quirinale.»

**Sul dibattito aggrovigliato è arrivata la bomba Berlusconi.** Il leader di Fi appena prima della conferenza stampa del premier ha lanciato la sua "sfida", come scrive *Repubblica*, annunciando praticamente la sua candidatura al Colle. «Fi non si sente vincolata a sostenere alcun governo senza Draghi a Palazzo Chigi, e, nel caso, uscirebbe dalla maggioranza». Così il leader di Fi ha dichiarato ai suoi, una sfida che è anche "un avvertimento" come si è osservato, ai parlamentari impauriti del ritorno alle urne.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

# Diventare adulti in Giappone

Il secondo lunedì del mese di gennaio in Giappone si celebra il *seijin no hi*, una ricorrenza molto sentita tra i giapponesi che coinvolge tutti i giovani che dal 2 aprile dell'anno precedente al 1° aprile dell'anno in corso compiono 20 anni, raggiungendo di fatto la maggiore età. Si tratta di un traguardo importante per i giovani giapponesi in quanto acquisiscono maggiori diritti, ma anche doveri e responsabilità. Per l'occasione vengono organizzate delle vere e proprie cerimonie dette *seijin shiki* in cui, in sostanza, la comunità si "congratula" con loro per l'ingresso nell'età adulta.

I festeggiamenti iniziano solitamente al mattino di buon'ora, le autorità locali tengono un discorso e talvolta conferiscono anche delle targhe ai festeggiati. Ogni prefettura presenta una propria cerimonia, ma rimane viva per tutte l'usanza di organizzare una visita al tempio per augurare buona sorte e prosperità ai nuovi adulti. Un tempo le cerimonie erano molto rigide, dettate da una precisa ritualità, ma oggi le celebrazioni sono molto più mondane con intrattenimenti misurati alle esigenze dei giovani giapponesi che per l'occasione ricevono anche regali da parte di parenti e amici.

Poiché il passaggio all'età adulta è un momento solenne nella vita di un giapponese, al pari delle nostre cerimonie religiose, sia le ragazze sia i ragazzi vestono in maniera molto elegante per la circostanza. Tradizionalmente l'abito d'occasione è il *kimono*: le ragazze vestono il *furisode*, un tipo di *kimono* indossato dalle donne non ancora sposate, con maniche molto lunghe e larghe e dai colori sgargianti. Il *furisode* è riccamente decorato e può costare anche una cifra per cui, dato che lo si mette soltanto in quella occasione, spesso lo si affitta prenotando un pacchetto che prevede anche il trucco e la vestizione. Inoltre, cadendo la



fiesta a gennaio, spesso al *kimono* si abbinano dei colli di pelliccia per dare un po' di calore nel freddo inverno giapponese. I ragazzi invece indossano lo *hakama*, un *kimono* dai colori scuri e dal taglio essenziale, anche se molti optano per un vestito in stile occidentale, un completo formato da pantaloni, giacca scura e camicia. Quelli più fedeli alla tradizione scelgono di indossare il *kimono* ma, terminata la visita al tempio, lo tolgono per unirsi agli amici e continuare i festeggiamenti in abiti più confortevoli.

Il *seijin no hi* ha le sue origini nelle cerimonie del *genpuku* (per gli uomini) e del *mogi* (per le donne). Una delle prime testimonianze a riguardo risale al 714 d.C. quando un principe, per segnare il passaggio dallo stato di adolescente a quello di adulto, cambiò il suo modo di vestire e l'acconciatura. Tale era in sostanza l'essenza del *genpuku* ma, a differenza del *seijin shiki*, questa cerimonia era profondamente religiosa: il ragazzo veniva "presentato" al tempio quando aveva tra gli 11 e i 17 anni, riceveva nuove vesti e passava a una diversa acconciatura detta *mizura*, una pettinatura con due "code raccolte" che era usata anche dagli adulti. La corrispondente cerimonia femminile, invece, coinvolgeva le ragazze tra i 12 e i 14 anni le quali iniziavano a vestire il *mo*, una gonna lunga senza divisione per le gambe, a simboleggiare il momento di passaggio.

# Il Milione



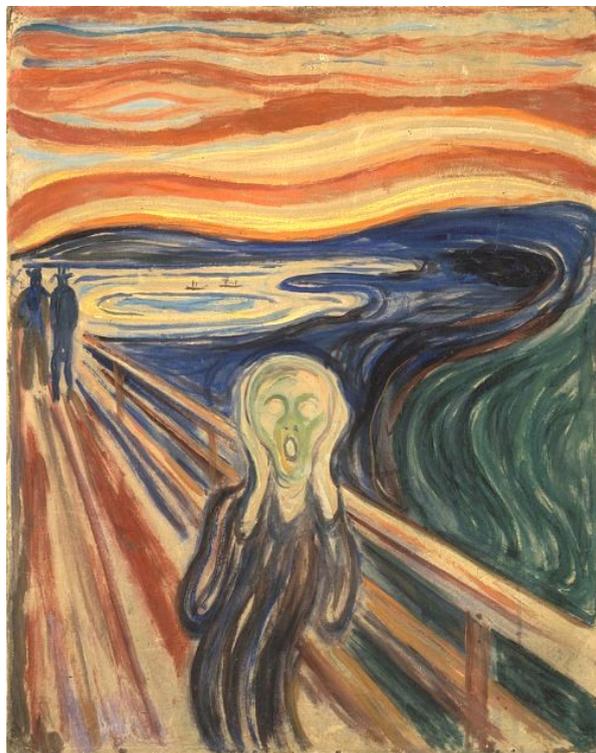
Gianluca  
Di Fratta

Fino all'epoca Heian (794-1185), queste cerimonie riguardavano esclusivamente i nobili. È solo dall'epoca Muromachi (1336-1573) che iniziarono a diffondersi anche tra le classi inferiori, per quanto non sarebbero state riconosciute in forma ufficiale fino all'epoca Meiji (1868-1912). In questo periodo i giovani acquisivano il diritto di sposarsi e di prendere il loro nome da adulti: i maschi potevano indossare abiti virili e tagliarsi i capelli, mentre le femmine potevano mettere il *kimono* da nubili. Con l'entrata in vigore della costituzione nel 1948, il Giappone ha deciso di istituzionalizzare il raggiungimento dell'età adulta riconducendolo per entrambi i sessi al compimento dei 20 anni e proclamando un giorno di festa nazionale con festeggiamenti dedicati nelle varie prefetture del paese. Fino al secolo scorso le celebrazioni del *seijin no hi* ricadevano il 15 gennaio di ogni anno ma a partire dal 2000 il governo giapponese ha deciso di spostare la ricorrenza al secondo lunedì di gennaio, un cambiamento dovuto all'introduzione in Giappone del cosiddetto *Happy Monday System*, una riforma del calendario lavorativo improntata a far cadere le feste nazionali di lunedì in modo da creare dei ponti di tre giorni nel corso dell'anno.

A decorrere dal 1° aprile 2022 il raggiungimento della maggiore età in Giappone sarà abbassato a 18 anni e per la prima volta il *seijin non hi* sarà celebrato dai diciottenni. I nuovi adulti potranno votare, guidare l'auto, avere una carta di credito e perfino sposarsi, ma saranno anche perseguibili penalmente e continueranno a non poter fumare né bere alcolici fino a 20 anni. Per sensibilizzare la popolazione giovanile sull'imminente cambiamento, il governo giapponese ha lanciato addirittura una campagna di informazione che naturalmente non ha risparmiato nemmeno l'industria del cinema di animazione con spot televisivi e *webepisode* dedicati ad alcuni tra i più noti *franchise* del mondo degli *anime*.

# Covid e qualità della vita

Un gruppo di ricerca composto di studiosi delle Università di Bologna e Palermo ha condotto un'indagine su un campione di oltre duemila persone per raccogliere dati sugli effetti che la pandemia ha prodotto tra gli italiani nella percezione della qualità della vita a livello fisico, psicologico, relazionale e ambientale. Dai risultati della ricerca, pubblicati sul *Journal of Clinical Medicine*, emerge un quadro di angosciose preoccupazioni per la propria salute, di serie difficoltà nel trovare gratificazioni nella vita di relazione e anche, in diversi casi, di forti tendenze alla depressione. La ricerca rileva che la pandemia ha causato una diffusa sensazione di precarietà e di incertezza per il futuro che ha inciso pesantemente sulla qualità della vita soprattutto delle donne, dei più giovani e delle fasce sociali meno abbienti. In particolare il *lockdown* ha peggiorato la condizione femminile a causa del sovraccarico di impegni familiari, dovuto soprattutto alla chiusura delle scuole.



La maggior parte dei casi di aumento di stress, ansia e depressione sono riferibili alla fascia d'età dei "giovani adulti", quella compresa tra i 18 e i 35 anni. «I giovani adulti si trovano in una fase della vita particolarmente delicata, caratterizzata da importanti trasformazioni come l'inizio dell'università, il raggiungimento della laurea, il primo accesso al lavoro, la costruzione di relazioni affettive importanti - ha dichiarato Elena Trombini dell'Università di Bologna, una delle coordinatrici della ricerca - In questo contesto, la situazione pandemica, con i suoi effetti di precarietà, perdita dell'occupazione, calo del rendimento universitario, interruzione di progetti sentimentali, ha certamente minacciato in modo particolare la loro stabilità psicologica e la fiducia nel futuro».

Altri dati importanti raccolti nel corso della ricerca sono quelli relativi agli effetti del Covid nelle diverse aree geografiche del Paese, che mostrano una maggiore incidenza della pandemia sul peggioramento della qualità della vita nelle regioni meridionali, a causa della minore disponibilità di reddito, di una maggiore difficoltà ad accedere ai servizi sanitari e per le carenze nelle condizioni abitative e nei servizi pubblici, tutti fattori che hanno accentuato la sfiducia dei cittadini riguardo alla possibilità di superare indenni la pandemia. A determinare questa percezione negativa ci sono anche specifici fattori psicologici. Le persone che hanno mostrato maggiore insoddisfazione per la qualità della loro vita sono quelle che non sono riuscite ad adeguarsi alle regole igieniche e di distanziamento sociale. «Da un punto di vista psicologico - sostiene ancora Trombini - i sentimenti di impotenza e pas-

sività nell'affrontare la minaccia pandemica potrebbero aver favorito meccanismi difensivi disadattivi, che si traducono nell'adozione di strategie disfunzionali, come per esempio il minimizzare la gravità dell'emergenza». Nell'uniformarsi alle regole imposte dalla pandemia sono le donne a mostrarsi più "adattive" rispetto agli uomini, nei quali è maggiore la tendenza ad assumere comportamenti rischiosi: «Diversi studi sui modelli di genere suggeriscono che gli uomini hanno maggiori probabilità di assumere comportamenti a rischio rispetto alle donne, e i nostri risultati lo confermano, [...] Questa maggiore adesione da parte delle donne alle misure di contenimento del contagio potrebbe anche in parte spiegare la disparità di genere a favore degli uomini registrata sia per i casi di ricovero che nel tasso di mortalità».

A sua volta, in un'intervista rilasciata a *L'Espresso*, il prof. Stefano Vicari, neuropsichiatra del Bambino Gesù di Roma, ha richiamato l'attenzione sull'incremento dei disturbi di ansia, irritabilità, stress e disturbi del sonno tra gli adolescenti che, in alcuni casi estremi, possono arrivare fino all'autolesionismo o ai tentativi di suicidio. Il problema, nei suoi diversi aspetti, è esaminato nel saggio *Bambini, adolescenti e Covid-19 - l'impatto della pandemia dal punto di vista emotivo, psicologico e scolastico*, a cura dello stesso Vicari e di Silvia Di Vara (Erickson, 2021). In proposito sono state rilevate alcune importanti differenze tra la prima e la seconda ondata. Nella prima ondata, da marzo a giugno, si è avuta addirittura una leggera diminuzione dei casi di rilevanza psichiatrica rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Con la secon-

da ondata, il periodo che va da ottobre a oggi, tutto è cambiato drammaticamente, con un forte aumento delle richieste di aiuto che è stato dell'ordine del 30%. Le due ondate hanno infatti avuto caratteristiche differenti. Nel primo caso si è avuta una maggiore disponibilità a vivere le norme restrittive, perché i ragazzi hanno visto la chiusura delle scuole come un'anticipazione delle vacanze e, inoltre, non sono stati lasciati da soli perché in quel periodo di *lockdown* anche i genitori erano presenti in casa. Invece, a ottobre, la chiusura delle scuole ha visto l'assenza dei genitori, che nella maggior parte dei casi avevano ripreso la propria attività lavorativa, e questo probabilmente ha ridotto le forme di difesa dei ragazzi che si sono sentiti più soli. Ma, nel determinare una situazione di forte sofferenza, ci sono anche le politiche per la famiglia e per il lavoro che sono state adottate finora: «Molti paesi, ad economia simile alla nostra - ha dichiarato Vicari - scelgono di

chiudere gran parte delle attività alle cinque del pomeriggio, ovviamente quelle non ritenute essenziali, e questo consente a molti genitori di essere presenti già in una parte del pomeriggio, mentre nelle ore precedenti a pensare ai ragazzi è il sistema scuola, che è un sistema che funziona a partire dagli asili nido. Credo che sia ora di pensare al piano degli asili nido, che in Italia non è stato mai realizzato. La quota che abbiamo a disposizione è nettamente inferiore a quella prevista in Europa e questo crea grandissimo disagio e in molti casi chiede alle famiglie di riorganizzarsi per poter supplire all'assenza dei genitori».

Stessa disattenzione e miopia hanno caratterizzato le scelte politiche, anche le più recenti, riguardo alle terapie psichiatriche, settore per il quale, prima di Natale, sono stati ridotti i fondi che avrebbero dovuto garantire a tutti i pazienti un adeguato trattamento, con una decisione, dettata dal puro calcolo economico, che va a colpire ancora una volta i soggetti più fragili (sull'argomento si veda l'articolo di Giovanna Vitale su *Il Caffè* della scorsa settimana). Anche per quanto riguarda le scuole non si è fatto quasi nulla per rendere più sicura l'attività didattica e i servizi, in particolare i trasporti, mentre la decisione di riaprirle a ogni costo, oltre che per venire incontro alle difficoltà obiettive che incontrano le famiglie, sembra rispondere più a motivi di carattere economico e politico che non alle effettive esigenze formative degli allievi, nei cui confronti una buona *Dad* può svolgere, per periodi limitati e in casi di assoluta emergenza, una valida funzione sostitutiva della didattica in presenza.



## Il Festival dell'Erranza

**Affascinanti i motivi ispiratori** di una delle più belle iniziative del nostro territorio, il *Festival dell'Erranza*. Il titolo stesso ne suggerisce il molteplice e variegato senso: non solo un errare aprendo sensibilmente lo sguardo al mondo, ma anche allargare i propri sensi d'anima, vedere e sentire, ritrovare lungo il cammino il valore della propria vita. C'è poi un ulteriore riferimento ravvisabile in trasparenza, che metaforicamente si lega al territorio dell'alto casertano dove si tiene il Festival, ed è il recupero della millenaria storia della transumanza, che fino a non molti decenni fa era ancora praticata e costituiva una delle peculiarità di quelle terre montane.

**Il fenomeno ha assunto nel tempo** un carattere sociale e persino religioso, connesso soprattutto con le tradizioni pastorali: quel migrare in inverno verso pascoli dal clima più mite, abbandonando le impervie alture del Matese alla volta del Tavoliere: un interminabile viaggio lungo il cui cammino si consumavano riti e storie, divenute patrimonio inalienabile di generazioni di uomini e di famiglie. Da tale segno il Festival trae spunto per altre erranze, vissute nella contemporaneità, nei transiti, reali e metaforici, dentro di noi e fuori di noi, che possono identificarsi e rappresentarsi nel senso odierno della storia.

**Tutto ciò ha testimoniato il festival** nel corso di sette felici edizioni culminate lo scorso anno, anche per motivi contingenti legati alla pandemia, in un premio letterario che ha visto scrittori e poeti di ogni parte d'Italia misurarsi proprio sul tema della transumanza. Nella scelta dei testimoni e dei partecipanti alle serate di incontri, l'ideatore e

direttore artistico del festival, Roberto Perrotti, raffinato uomo di cultura, poeta, editore, brillante operatore culturale, ha privilegiato quelle figure di intellettuali che incarnassero in vario modo il senso della vita vissuta come avventura e come incontro. Non a caso nel testo programmatico della manifestazione è scritto: *«Il Festival dell'Erranza è il luogo dove s'incontrano viaggiatori, sportivi, filosofi, religiosi, scrittori e artisti per indagare sull'arte di girare il mondo, sulla necessità di mettersi in cammino, sulla tendenza al nomadismo, sull'entusiasmo all'esplorazione, sull'impulso al viaggio e sulla fatica del migrare»*. È inevitabile per converso, si legge ancora nel testo, che il termine "erranza", declinato nei suoi molteplici significati, *«conduca verso argomenti di forte impatto e grande attualità, come il disporsi al cammino, l'ospitalità, l'accoglienza, la dimora, la relazione con l'Altro, la visione dell'estraneo, la definizione di confine»*.

**Le edizioni che finora** si sono avvicendate hanno provato a illuminare questi temi. I loro titoli sono significativi: *Passaggi di umanità, La dimora e l'altrove, Lo straniero e le nuvole, I confini e i volti, Il dono e*

*l'impossibile, La voce e la risonanza, Le parole e l'acqua*. Tanti i nomi di rilievo che negli anni hanno partecipato al Festival, tenutosi nell'antico complesso di San Domenico di Piedimonte: da Duccio Demetrio ad Eugenio Bennato, da Marco Guzzi a Franco Arminio, Antonio Biasucci, Ferdinando Camon, Vinicio Capossela, Peppe Barra, Massimo Onofri, Carmine Abbate, Nancy Cuomo, Davide Rondoni, Peppe Servillo, Gianni Rigoni Stern, Ambrogio Sparagna, per citarne solo alcuni. Viceversa le opere premiate del concorso di letteratura "Festival dell'Erranza", che lo scorso anno ha sostituito le giornate di incontri, sono state raccolte di recente in un bel libro edito dalle Edizioni dell'Erranza dal titolo emblematico: *L'incessante vagare*.

festivaldell'ERRANZA



0823 279711 ~ aperia.it ~ ilcaffè@gmail.com

## Nel romanzo distopico di Yoko Ogawa Memoria, ricordi e oblio

**Accade inconsapevolmente.** È un processo evolutivo lento, una diacronia silente. Eppure, a un certo punto, le generazioni nuove cominciano a parlare una lingua diversa da chi li ha preceduti. E certe cose, cadute in disuso, abbandonate, sostituite, non avranno più memoria nel tempo futuro. È un accadimento naturale, spontaneo, che non lascia segni evidenti, non genera traumi.

**Ci sono cose che i nostri figli** non conosceranno mai. Ad esempio, uno Stereo-8, un floppy-disk, un mangianastri. E nemmeno capiranno chi sono uno stagnino o un lustrascarpe. Gli uomini che verranno, probabilmente, non sapranno più cos'è un

francobollo, così come abbiamo assistito, appena qualche anno fa, al progressivo sradicamento delle cabine telefoniche.

**Ma cosa accadrebbe se,** in qualche parte del mondo, tutto il tempo per dimenticare il passato fosse racchiuso in pochi istanti? Cosa accadrebbe se, di colpo, si perdesse la cognizione delle cose, il suo significato nel mondo? Se, d'improvviso, si perdesse la capacità di discernere gli odori, di riconoscere il proprio corpo e la percezione nello spazio? Questo posto esiste, nel romanzo della giapponese Yoko Ogawa.

**È *L'isola dei senza memoria*,** un luogo in cui una perdita non fa in tempo a generare una mancanza. Le cose smettono di esistere nella mente - o nel cuore? - delle persone e il tempo viaggia a una velocità disarmante,

Yoko Ogawa  
**L'isola dei  
senza memoria**

Traduzione  
di Laura Testaverde



da non lasciare spazio a indugi. La scrittrice nipponica dà vita a un luogo tetro, inquietante, attraverso una storia che ha l'intento di risucchiare il lettore nello stesso baratro vissuto passivamente dai personaggi.

**La narrazione** si muove su un doppio binario offrendo una duplice chiave di lettura. C'è la voce della protagonista, che racconta il suo inesorabile scivolamento nel buco nero dell'oblio, e c'è la voce del romanzo che ella stessa si accinge a scrivere, coadiuvata dal suo editore R. Un luogo, quello della carta stampata, in cui le parole sono le vere protagoniste, portatrici di un messaggio eterno perché riescono a far rivivere i ricordi persi. Un libro che diventa il luogo in cui le emozioni continuano a sopravvivere, nonostante tutto. Mentre lei, inerme, lascia che il passato venga gettato nel fiume, insieme a tutte le cose dimenticate, l'editore R fa in modo che, con la forza delle parole, nulla vada veramente perduto. Nemmeno i legami: quelli con la famiglia, con la storia, la sua storia.

**Centrale è, per l'io narrante,** la figura del nonno. *«Fin da piccola, avevo sempre ammirato le sue mani. Quando uscivamo tutti insieme, era sempre a lui che davo la mano. Avevano le giunture robuste, ma il palmo era morbido e accogliente. Mi bastava toccarla per rassicurarmi e sentire che non sarei mai stata sola, né ostacolata o abbandonata».* Un passo certamente emblematico in cui l'affetto si fa concreto attraverso il



tatto. Quella corporeità che si perde con l'ineluttabilità della morte.

**Nel romanzo di Yoko Ogawa** accade repentinamente quello che nella nostra realtà avviene in modo lento, ma inesorabile: più ci allontaniamo dalle cose, dai fatti, dai luoghi, dalle persone, più diventano lontani da noi, dalla mente ma ancora di più dal cuore, fino a dimenticarsene. Scrivere diventa un'ancora di salvezza, un modo per tenere il cuore palpitante e vivo nonostante le continue interferenze della memoria.

**È un omaggio,** quello dell'autrice, al mondo ristretto nel quale, in un'epoca nemmeno troppo distante, ci ha condotto Anna Frank attraverso il suo diario. Yoko Ogawa, come lei stessa ha dichiarato, ne rimase così colpita da iniziare subito a tenere un diario. E con questo lavoro ha voluto sottolineare, a modo suo, il potere salvifico della scrittura, portando il lettore a vivere, in un mondo parallelo, quelle sensazioni di prigionia, di perdita, di annientamento che visse Anna Frank. All'interno della narrazione la polizia della memoria, quei gendarmi che vigilano sull'effettivo oblio degli abitanti, ricreano le atmosfere di una dittatura in cui l'oppressione, il rigore, le restrizioni, non fanno che accrescere il clima di terrore che noi conosciamo solo attraverso la storia.

**È un libro che induce il lettore** a un'amara riflessione: quanto la coscienza, la mente, il cuore siano legati in gran parte ai ricordi che creiamo sulla terra. Quei sentimenti che restano aggrappati a noi finché il cuore ne pompa i ricordi. Fino a scomparire, nell'elaborazione necessaria del lutto.

Anna Castiello

### GLI ABBONAMENTI

**TAGLIANDI:** ritiri la tua copia in edicola o libreria

SEMESTRALE

ANNUALE

€ 32,00

€ 60,00

**POSTALE:** per ricevere il giornale a casa

27,00

€ 50,00

**DIGITALE:** per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

€ 17,00

€ 30,00

**POSTALE + DIGITALE:** subito sul Pc, lo sfogli in seguito

€ 32,00

€ 60,00

**Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli",**

**IBAN: IT 44 N 08987 14900**

**00000310768**

**ricordando che è necessario comunicare per email ([ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com)) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.**

## Un oscuro “che”

*A mucchi erano consegnati al morbo e alla morte.  
All'inizio avevano la testa infiammata dalla febbre  
ed entrambi gli occhi arrossati come di fuoco.  
Sudavano di sangue anche le fauci, annerite all'interno,  
e la Via della voce cosparsa di piaghe si chiudeva  
e la lingua interprete della mente si imperlava di sangue,  
fiaccata dal male, impacciata nel movimento, ruvida nel tatto.  
Così non appena la forza del male attraverso le labbra  
aveva riempito il petto e si era estesa  
allo stesso cuore afflitto dai malati,  
allora veramente tutte le barriere della vita vacillavano.*

**Questo passo del *De rerum natura*** di Lucrezio, relativo alla peste di Atene, esprime poeticamente la drammatica realtà del morbo che colpisce inesorabilmente gli esseri umani. Ci sono molti modi per conoscere e interpretare gli aspetti della natura e il senso della nostra vita: l'indagine filosofica, la ricerca storica, l'antropologia... e la poesia col suo sguardo profondo.

In *Nove marzo 2020* Mariangela Gualtieri ricostruisce poeticamente un percorso umano: dalla corsa frenetica del fare, del produrre, muovendosi senza sosta, all'obbligo di rallentare la corsa e poi di fermarsi per il pericolo del contagio.

*Una voce imponente, senza parola  
ci dice ora di stare a casa, come bambini  
che l'hanno fatta grossa, senza sapere cosa,*

*e non avranno baci, non saranno abbracciati.  
Ognuno dentro una frenata  
che ci riporta indietro, forse nelle lentezze  
delle antiche antenate, delle madri.*

In questo fermo forzato è possibile ritrovare il senso del contatto umano, il dolore per la privazione della stretta di mano che sigilla un'intesa, la meraviglia di fare per la prima volta il pane, e nello stesso tempo la comprensione «che siamo insieme. / Un organismo solo. Tutta la specie / la portiamo in noi. Dentro noi la salviamo». Anche il ritmo del verso fa sentire la sospensione nell'attesa di una liberazione che verrà.

Il portoghese Manuel Alegre cita Emil Cioran: «Il poeta è colui che prende sul serio il linguaggio», e così spiega questa frase: «Credo che ciò significhi prestare attenzione ai segni. I segni magici della parola. I segni dell'essenza del mondo che a volte si rivelano nella parola poetica». Il legame del suo pensiero con le contraddizioni del mondo reale è presente anche nel suo impegno politico, fin da quando frequentava l'Università di Coimbra. Affrontò l'esilio in Francia e in Africa per la sua ferma opposizione ai regimi di Salazar e di Caetano; ritornò a svolgere la sua attività di poeta, narratore e critico in Portogallo dopo la rivoluzione del 1974. Nella raccolta *Sìgnora delle tempeste*, sviluppa la ricerca del suono nella frase «la musica della poesia» che ha il nome di «oscuro che»: «Alchimia / di segni e segnali / non più che un'altra forma di energia / immagini spettrali / di un sole inverso / un punto luminoso nei frattali / un verso». Non si tratta di puro suono, ma di aspetti essenziali di una realtà, che attraverso la parola rivelano il senso profondo dell'umano destino.

Il poeta cerca un segno e un ritmo che restituiscano il respiro della terra e della vita umana nella sua concretezza.

Vanna Corvese

## «Le parole sono importanti»

### NORMALITÀ

*Nulla al mondo è normale. Tutto ciò che esiste è un frammento del grande enigma. Anche tu lo sei: noi siamo l'enigma che nessuno risolve.*

Jostein Gaarder

**Questo vocabolo** deriva dall'aggettivo latino *normalis*, *perpendicolare*, legato al significato etimologico di *norma*, *squadra* o *regola*, che è uno strumento atto a misurare gli angoli retti. La dizione “a regola d'arte” presuppone la conformità a una norma rispondente a un prototipo prestabilito. Norma deriva dal verbo greco *γνωρίζειν*, *conoscere*.

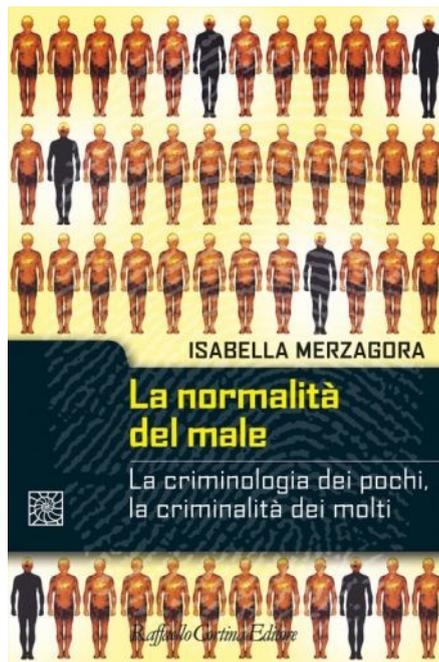
In senso figurato la conformità alla norma rievoca il concetto di esattezza e integrità. In statistica, invece, normale è definita la distribuzione rilevante nel calcolo delle probabilità e nelle sue utilizzazioni; il matematico-fisico tedesco Johann Friedrich Carl Gauss (1777-1855), “Principe dei matematici”, ha sostenuto saggiamente che qualunque tipo di maggioranza raffigura il valore di un uomo medio, ma, ovviamente, la media deriva dal quadro di campionatura nel quale avviene. “Essere normale” è uno

*status quo* che comporta l'aderenza alle opinioni e alle scelte della maggioranza degli uomini. Ma accade anche che questa conformità alle generali aspettative possa degenerare in atteggiamenti e comportamenti inaccettabili sul versante dei giudizi di valore, fino al limite della crudeltà: il saggio della criminologa Isabella Merzagora *La normalità del male* (Raffaello Cortina Editore, 2019) esordisce con l'efferatezza dei crimini nazisti. In effetti, al concetto di normalità non sempre corrisponde un comportamento positivo quanto al giudizio di valore, manca la corrispondenza: una massa di individui consumatori incapace di contestare il paradigma imperante e nutrita da un apparato oppressivo appare tanto “normale” quanto facilmente manipolabile e inconciliabile col progresso e con l'ingegno.

Tanto meno la normalità coincide con la verità. Indubbiamente il lemma in questione è adoperato eccessivamente in maniera scorretta e abusata, anche se fondamentale è il significato attribuito dai relativi contesti sociali. La pandemia ha stravolto il significato, risemantizzando il concetto di normalità e attribuendogli l'accezione di ricostituzione della situazione precedente, ritenuta favorevole. Ma ricostruire non è sufficiente perché, il futuro dovrebbe essere evidentemente trasformato da norme diverse sulle varie problematiche esistenti.

William Hunt Gross, classe 1944, cofondatore di Pacific Investment Management Co. (Pimco), ha coniato l'espressione di *New Normal*, *Nuova Normalità*, per simboleggiare la nascita di un periodo nel quale l'economia delle nazioni sviluppate decreterà a dismisura. Lo psichiatra Vittorino Andreoli nel 1999 ha pubblicato *Istruzioni per essere normali* alla ricerca di un filo con-

(Continua a pagina 15)



# Resilienti come piante

*Le piante grasse si sono adattate alle notti fredde e alle abbondanti rugiade. Se le teniamo all'aperto, potranno avere condizioni quasi uguali a quelle che avrebbero in patria.*

Giuseppe Lodi, *Le mie piante grasse*, 1986

L'atmosfera post-festiva, girando per le strade cittadine, non è delle migliori. Non solo perché si vanno smontando le luminarie che, da un lato all'altro delle strade principali, coloravano con luci sfavillanti e stucchevoli le notti solstiziali, ma anche per l'incertezza che grava su ciascuno di noi. Ammantati nei giacconi e cappotti nuovi, frettolosamente ci incamminiamo per sbrigare le nostre commissioni gettando un'occhiata distratta alle vetrine con i saldi. L'anno nuovo non ci porta la gioia dei progetti, dei buoni propositi, della speranza del domani migliore... a meno che non ce li andiamo a cercare i segni che ci spingono all'ottimismo e alla resilienza (che parola alla moda!), che pur ci sono. Possibile che non incontriamo un amico che non intoni la solita geremiade sui contagi e i disagi della vita quotidiana? «*Toh, chi si vede! Auguri per il nuovo anno... come va?*», apostrofo un distinto signore assorto davanti a una vetrina del Corso, che compara i prezzi dei vestiti esposti con doppio cartellino. Prontamente mi porge il gomito e, riconoscendomi nonostante la mascherina: «*Bene, come vedi! Anche tu a prendere un po' di sole mattutino, finché dura?*», e via dicendo, attraversiamo tutto il repertorio dei convenevoli e l'interrogatorio sui figli e congiunti.

**Terminate le frasi di rito** ci incamminiamo verso un bar per condividere un caffè da sorseggiare all'aperto, mentre mi elenca tutte le avversità affrontate negli ultimi tempi e le limitazioni che ancora subisce, con le piccole rinunce e le mille precauzioni da adottare per difendersi dal contagio. Quattro passi più in là, ci imbattiamo però nella vetrina di un fiorista, e qui mi fermo io. Mi metto a osservare le specie sempreverdi che fioriscono in ogni stagione perché coltivate nelle serre riscaldate: le solite varietà degli eleganti Anthurium a fiori rossi o rosa che si

contrappongono alle bianche infiorescenze degli Spatiphyllum. Sono le piante da fiore più appariscenti, dopo l'invasione subita dai Ciclamini multicolori e dalle Stelle di Natale, distribuite ormai dappertutto, finanche sui marciapiedi alla periferia della città. Smaltite le piante concorrenti nel periodo natalizio, tornano a occupare il posto che le compete in prima fila. «*I fiori lucidi e coriacei degli Anthurium sembrano fatti di cera e durano a lungo*», faccio notare al mio accompagnatore, «*e vengono utilizzati anche per realizzare fasci da regalare, portando colore e allegria...*». E lui, annuendo, osserva: «*Sembrano delle orecchie quei fiori, tese ad ascoltare le nostre conversazioni*». «*E lo spatice, quella sorta di spiga che spunta al suo interno, sembra un dito che le gratta*», aggiungo ridendo e banalizzando l'osservazione.

**Poi ciascuno torna alle sue faccende**, dopo il commiato, e ripenso a quelle considerazioni fatte sulle piante che, a ben vedere, non sono così peregrine... Le piante, più che ascoltarci, ci parlano, con un linguaggio muto, fatto di colori, di foglie e di esempi. Il loro comportamento sembra indicarci la via da seguire, l'adattamento alle condizioni mutevoli in cui veniamo a trovarci, alle circostanze sempre cangianti, in una competizione continua con le avversità... in altre parole: l'incitamento alla resilienza. E mentre percorro la via di casa, ora che le giornate cominciano ad allungarsi, noto che son spuntati dei fitti fili d'erba che invadono, sottolineandole, le connessioni del basolato reagendo all'espansione della città di cemento. Ripenso alle amiche piante che, al rientro, mi danno il benvenuto sul terrazzo di casa: le crassulacee, alcune delle quali mostrano la fioritura invernale. Si fa notare subito, accostata alla parete, al lato della porta-finestra, la *Crassula ovata*, perché si è coperta di fiorellini bianchi: una comunissima succulenta dalle sembianze di un alberello. Comunemente la chiamano *Albero di giada* perché ha le foglioline brillanti che si alternano sui rametti compatti e, se fossimo in Sud Africa, sua terra d'origine, eguaglierebbe in altezza la porta di casa,



*Crassula ovata*

*Schlumbergera truncata*



ma sul mio terrazzo, per quanto sia riparata dal gelo, si ferma al metro.

**Ma la più sorprendente è la mia Schlumbergera** (*Schlumbergera truncata*) per i penduli fiori rossi che mostra dal davanzale della finestra, dall'altro lato: mi saluta, ogni qual volta spira un alito di vento, agitando le foglie dalla forma cadente. Una crassulacea epifita proveniente dalle calde foreste tropicali del Brasile che sfida «*le notti fredde e le abbondanti rugiade*» del nostro meridione. Coltivarla non è così complicato come pronunciarla! Porta il nome di un collezionista di piante grasse, il francese Schlumberger, a cui fu dedicata a metà Ottocento. Ma è così facile di questi tempi individuarla perché fiorisce in inverno ed è chiamata, più semplicemente, *Cactus di Natale*... ma anche *Cactus di Pasqua* se mantiene i fiori fino a primavera! È tale la sua capacità di adattamento che si adegua, cambiando nome, a più di una festa del calendario liturgico.

Luigi Granatello

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

è che indossare una divisa renda meno fetido morire in guerra. Però mi fa specie che giovanotti ben addestrati e ben pagati si lamentino per un mese di esercitazioni lontani dalla caserma dove hanno i loro comfort abituali. Soprattutto perché, qualche giorno fa, mia nipote mi ha detto che in classe (Il liceo al Diaz di Caserta) devono stare con i cappotti, perché le finestre restano aperte tutto il tempo. Il che renderà più difficile la circolazione del covid (ma nella sua classe c'è stato già più di un caso) ma più probabili i raffreddori e senz'altro meno piacevole, e probabilmente meno proficua, la permanenza a scuola.

Giovanni Manna

sara  
assicurazioni



Agenzia di Casagiove  
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8  
CASAGIOVE  
Tel. 0823 464515

# Facebook, Twitter e DAD

*La scuola dava peso a chi non ne aveva, faceva uguaglianza. Non aboliva la miseria, però tra le sue mura permetteva il pari. Il dispari cominciava fuori.*

Erri De Luca, *Il peso della farfalla*

**Leggo su Facebook le giuste preoccupazioni** di Lidia Luberto, giornalista e mia amica, che ha postato in relazione alla scuola in presenza e in Dad: «Dare priorità alla scuola non significa (o non dovrebbe significare) solo aprire le scuole in presenza... Significa (o dovrebbe significare) mettere l'istituzione scolastica in condizione di funzionare in sicurezza...». Ha ragione, penso. Cerco di leggere il più possibile sull'argomento e mi imbatto in alcune relazioni di psicologi sulla situazione dei ragazzi in Dad. Proprio il Ministero dell'Istruzione ha arruolato l'Ordine Nazionale degli psicologi per monitorare il tema Dad e, sebbene il lavoro non sia del tutto terminato, è rilevante quello che già è stato trovato: «La lontananza dalla scuola, e da tutto quello che significa, determina diffuso disagio psicologico tra i ragazzi», os-

serva Lazzari, il presidente dell'Ordine, riassumendo le risultanze statistiche sinora emerse dai principali gruppi di ricerca italiani. In dettaglio: «6 adolescenti su 10 si sentono stressati; 1 su 3 vorrebbe supporto psicologico; 4 su 10 dichiarano ripercussioni negative sulla capacità di studiare; 3 su 10 dicono di sentirsi apatici e stanchi; 2 su 10 sono preoccupati e irritabili, con alto rischio di abbandono degli studi». Devo dire che, pur convinta dalle parole di Lidia, rimango impressionata non solo da questa sintesi, ma anche da ciò che ha scritto l'Unicef, in riferimento alla dad: «una generazione perduta», e da quello che sostiene Marcella Mauro di Humanitas medical care e cioè che nei preadolescenti e negli adolescenti questa mancanza di contatti fisici reali porterebbe a un senso di frustrante solitudine vista l'importanza dell'accettazione e dell'integrazione nel gruppo dei pari. E i bambini? Per Lazzari è anche peggio. Se tra i 13 e i 19 anni la possibilità di avere disturbi psicologici nelle età successive è del 90%, tra i 4 e i 12 anni è del 140%.

**«Era già tutto previsto...»**

**La cronaca anticipata dalla letteratura**

**Devo dire che questi dati** sono spiazanti. Ma, mi chiedo, davvero non si possono conciliare le due modalità di didattica? Parlando con alcune mie ex colleghe vengo a sapere che tra le tante difficoltà della dad c'è però un salto di qualità nella proposta dei contenuti. E quello non andrebbe perso. E se si usasse la dad per i ragazzi e i bambini in quarantena? Ci sono insegnanti chiamati per il potenziamento e quelli per sostenere i problemi pandemici. Non si potrebbero utilizzare queste risorse umane per gli alunni che non possono andare a scuola? E magari questi particolari docenti, di numero ridotto, potrebbero più facilmente formarsi e aggiornarsi sulla didattica a distanza.

**Poi leggo un tweet** che mi fa tornare in mente Carla Melazzini, la maestra "di strada" che qualche anno fa organizzava lezioni non in classe ma sul territorio. In questo caso, nel nostro caso potrebbe essere una possibile soluzione. E dare manforte a ciò che sostiene Lidia Luberto sempre nel post: «Significa (o dovrebbe significare) investire nella scuola...per organizzare lezioni in luoghi alternativi e abbastanza ampi come musei, cinema, teatri...». Ha ragione Lidia. In questo modo si metterebbe d'accordo il bene della salute fisica con il bene psicologico degli alunni. Non più «La DAD prevede figli unici e ambienti privilegiati. Meglio che si rischi la presenza» (Erri De Luca). Non più il dubbio tra una didattica e l'altra, ma una didattica integrata. E non sarebbe un compromesso, ma un netto miglioramento del fare scuola.

Rosanna Marina Russo



## «Le parole sono importanti»

Autore per delineare «la zona grigia a metà strada tra normalità e follia». Probabilmente la normalità autentica è assecondare la propria natura. Ognuno è un unico istante sospeso nel tempo. Le varianti della misura della normalità sono strettamente collegate all'intrecciarsi del bilanciamento delle esigenze.

**Concludo coi versi** preziosi tratti dalla lirica *E non chiedere nulla* di un teologo friulano: «Tempo è di tornare poveri / per ritrovare il sapore del pane / [...] / E la gente, l'umile gente abbia ancora chi l'ascolta». David Maria Turolto, di cui Sassoli, il presidente del Parlamento europeo scomparso all'inizio di questa settimana, ha parlato con dignità e coraggio il nome, considerava la resistenza come la normalità della testimonianza di una vita esemplare fino all'ultimo respiro.

Silvana Cefarelli

## Non solo aforismi

Ida Alborino

### VARIANTI

La Delta è aggressiva  
l'Omicron è invasiva  
i contagi sono alti  
il picco si avvicina.

Nonostante i vaccini  
sicurezza non ce n'è  
siamo già in 3<sup>a</sup> dose  
e il virus è tenace.

I no vax son caparbi  
e si mostrano pentiti  
solo quando son toccati  
e finiscono intubati.

Le scuole han riaperto  
l'areazione è limitata  
il rischio è assai alto  
molti i bimbi contagiati.

I servizi son carenti  
intasati i sistemi  
i tamponi son tardivi  
affannati gli ospedali.

La campagna vaccinale  
è il vanto del governo  
ma il virus è mutante  
di diman non c'è certezza.

## Da venerdì 21 al Teatro Comunale Parravano A che servono questi quattrini



Dopo lo spettacolo della scorsa settimana inserito nel ciclo "Tradizione e Comicità", il prossimo appuntamento con la Stagione Teatrale Città di Caserta è per venerdì 21 gennaio 2022. Si ritorna al ciclo "Grande Teatro" con lo spettacolo *A che servono questi quattrini* di Armando Curcio con Giovanni Esposito, Valerio Santoro e la regia di Andrea Renzi.

Si tratta di una commedia - si legge nelle note - messa in scena per la prima volta nel 1940 dalla Compagnia dei De Filippo. La vicenda ruota intorno al Marchese Parascandolo, detto il Professore, che per dimostrare le sue teorie socratiche, bizzarre e controcorrente, ordisce un piano comicamente paradossale che svela l'inutilità del possesso del denaro. L'Italia di lì a poco sarebbe entrata nel conflitto mondiale e il mondo post-capitalistico dell'alta finanza era di là da venire, ma l'argomento, così esplicitamente indicato nel titolo, stuzzicò la curiosità del pubblico di allora tanto che, pochi anni dopo, nel 1942, la commedia

venne trasposta sugli schermi cinematografici per la regia di Esodo Pratelli con Eduardo e Peppino De Filippo, Clelia Matania e Paolo Stoppa.

Il protagonista immaginato dall'autore, a metà strada tra un filosofo stoico e un astuto truffatore, non voleva né poteva mirare al bersaglio della Grande economia, ma certo l'ordito della sua trama e delle sue paradossali speculazioni sollecitano anche nello spettatore uno sguardo disincantato sugli inganni della categoria dell'economico che tutto pervade. Il marchese offre tutto il suo appoggio dando il suo sostegno speculativo a Vincenzino, ricco solo del suo entusiasmo e della sua ingenuità e lo aiuta a capovolgere il suo destino accompagnandolo in una rapida ascesa sociale.

L'appuntamento è per venerdì 21 gennaio (ore 20.45) sabato 22 gennaio (ore 20.45) e domenica 23 gennaio (ore 18.00) al teatro Costantino Parravano di Via Mazzini a Caserta.

Umberto Sarnelli

XVIII edizione della rassegna

## A teatro con mamma e papà

Terzo appuntamento della XVIII Edizione della rassegna domenicale "A Teatro con Mamma e Papà", direzione artistica Roberta Sandias, patrocinata dal Comune di Caserta, nel Teatro della Città, grazie alla storica collaborazione con il Teatro Pubblico Campano, arricchita quest'anno anche dalla presenza del MIBAC. Arriva da Arezzo la Compagnia Nata Teatro, diretta da Livio Valenti, con lo spettacolo *Acqua Matta*, in sostituzione de *Il Soldatino di Stagno*. L'intenzione è - anche se in anticipo rispetto alla Giornata Mondiale dell'Acqua (22 marzo) - ricordare al pubblico di grandi e piccini quanto sia importante questo "bene prezioso" che spesso diamo per scontato, e la compagnia aretina lo fa in modo divertente e scanzonato attraverso questo spettacolo teatrale.



La trama è semplice: «Tribolino, eroe e anti-eroe, ha combinato un guaio: ha consumato tutta l'acqua del paese di Acqua Matta per lavare il suo amico Tirapuzze. Sua moglie, Ira Sonante, diventa furiosa a tal punto che lo obbliga ad andare in cerca dell'acqua per riparare al danno imminente. Tribolino parte così all'avventura, combinandone di tutti i colori. Un racconto sull'uso e abuso dell'acqua, dell'inquinamento e del valore infinito che essa può avere, soprattutto quando non c'è, narrato con la comicità, la satira e l'ironia senza dimenticare le immancabili gag e bastonate!» (dalla nota stampa). Scopriremo tutto questo e molto di più domenica 16 gennaio, alle ore 11.00, con lo spettacolo *Acqua Matta* al Teatro Parravano di Caserta.

Red.Cro.

### Caro Caffè

Apprendiamo con grande soddisfazione, attraverso un comunicato del Sindaco Marino, dell'ammisione di moltissimi progetti per la riqualificazione di alcune aree di Caserta tra cui Villa Giaquinto. Per la Villa che gestiamo in maniera democratica sin dal 2016, sono previsti interventi per oltre 300mila euro, una vittoria che sentiamo anche nostra e di cui ringraziamo l'Amministrazione che si è attivata per portare a casa

questo importante risultato. È dal primo giorno, infatti, che chiediamo investimenti su Villa Giaquinto.

Grazie al nostro lavoro è stata fatta luce su uno dei parchi più centrali di Caserta che necessita di investimenti cospicui per la sua totale rigenerazione. Le attività di riqualificazione che abbiamo portato avanti sono sempre state limitate alle nostre piccole capacità economiche: Villa Giaquinto necessita di un profondo lavoro di restauro e ristrutturazione per permettere agli abitanti di frequentarla in si-

curezza. Conosciamo Villa Giaquinto come le nostre tasche, sappiamo gli interventi di cui necessita, dalle giostre all'impianto di illuminazione. Nessuno meglio della comunità che vive e gestisce Villa Giaquinto sa di cosa l'area necessita. Crediamo inoltre che sia fondamentale attivare processi di partecipazione popolare per usare al meglio questi fondi: la coprogettazione non è solo un vezzo ma una modalità che arricchisce la vita democratica della città e responsabilizza i cittadini

(Continua a pagina 18)

# Eric Clapton *The Lady in the balcony Lockdown Sessions*



Il nuovo disco di Eric Clapton, *The Lady In The Balcony: Lockdown Sessions*, è nato perché, a causa della pandemia, una leggenda della chitarra rock e del blues ha dovuto cancellare i suoi concerti alla Royal Albert Hall di Londra previsti a febbraio 2021. Non potendo fare altro ha deciso di trasformare quella forzata inattività in un momento unico: trasferire la sua band a Cowdray House, nel West Sussex, in Inghilterra, e registrare un piccolo concerto casalingo per un'unica spettatrice, la moglie Melia McEnery Clapton. Alla fine ne è venuto fuori un signor disco. Degno di figurare accanto all'altro *Unplugged*,



ERIC CLAPTON  
THE LADY IN THE BALCONY:  
LOCKDOWN SESSIONS

un album *live* di Eric Clapton pubblicato nell'agosto del 1992 e ormai entrato nella storia. Fu registrato in Inghilterra in un'esibizione dal vivo nell'ambito del programma televisivo *MTV Unplugged*, vinse tre Grammy Award, tra cui quello di album dell'anno e fu anche un grande successo commerciale. L'uscita di questo nuovo album dal vivo di *slowhand* Clapton non è quindi un evento qualsiasi, ma un avvenimento degno di nota, specie se registrato durante il *lockdown* e con tutte le cure che si sono riversate su di esso perché rappresentava l'alternativa ai concerti dal vivo saltati.

**Il disco è splendido.** Raccoglie 17 brani e include interpretazioni per lo più acustiche di classici come *After Midnight*, *Layla* e *Bell Bottom Blues*. Insieme al 76enne musicista inglese i fidi Nathan East (basso e voce), Steve Gadd (batteria) e Chris Stainton (tastiere). La registrazione è stata supervisionata dal produttore Russ Titelman ed è stata fatta in presa diretta, dal vivo dalla prima all'ultima nota. È un progetto che rilancia in maniera magnifica la splendida carriera di uno dei più talentuosi musicisti di tutti i tempi, qui alle prese con la sua band, nella più totale tranquillità della campagna inglese, a suonare per il puro piacere di farlo. Si

tratta di un set prevalentemente acustico, anche se gli ultimi tre brani sono interpretati con l'ausilio della chitarra elettrica.

**Difficile, se non impossibile,** dire cose nuove su Eric Clapton. Ma l'ascolto di un magnifico disco come questo non lascia indifferenti. È come se Clapton suonasse per l'ennesima volta brani classici sia della sua carriera che di quella di altri ma con una tenerezza inedita, quasi si accorgesse che la musica e solo lei è stata il fulcro della sua vita, una forza e un monito su cui contare. Sempre. In grado alla fine di farlo venir fuori da tante disgrazie, da tante debolezze e da tanto dolore. *The lady in the balcony: Lockdown sessions* non a caso riporta il termine "lockdown" nel titolo stesso del disco. È il modo più genuino e diretto di dichiarare la necessità, oltre alla voglia, di andare avanti. Gli arrangiamenti alternativi di brani storici rendono il disco ancora più attuale e attraente. La chitarra è protagonista ma la qualità e l'affiatamento dei sodali è talmente straordinaria da rasentare la perfezione. *Layla* strappa l'applauso ancora una volta. *Bell Bottom Blues* è sempre un classico. *River of Tears* è da urlo. Il piano di Chris Stainton apre una versione inaspettata di *Key to the Highway*, un famoso blues di Bill Broonzy, qui cantata con forza e suonata in modo coinvolgente da Clapton. Un grande disco. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

# The King's Man - Le Origini

Dallo scorso cinque gennaio è disponibile nelle sale del nostro paese *The King's Man - Le Origini*, prequel dell'ottimo *Kingsman - The secret service* e del suo seguito *The golden circle*, anch'esso apprezzabile per alcune trovate. Detto che questo genere nasce da una costola di 007 e che non è mai lecito aspettarsi pellicole come quelle al top con Sean Connery nei panni di James Bond, ai nostri giorni sono ben pochi gli *action* che non travalicano nel pacchiano o nello scontato.

**L'opera in questione**, diretta e sceneggiata, come le due ad essa collegate, da Matthew Vaughn (*X-Men - L'inizio*), si colloca nel periodo della Prima guerra mondiale raccontandoci gli albori del movimento di agenti segreti inglesi. Pur senza l'allure e la brillantezza del primo film, *The King's Man* non delude affatto, sciordinando curiosità e rivelazioni con un ritmo mai lento, tenendo sempre vivo l'interesse dello spettatore. Possiamo aggiungere che gli *origin movies*, specialmente quando si è apprezzato precedentemente il soggetto, sono quasi sempre appetibili, ancor più in un mondo di celluloidi in cui a farla da padrone sono le serie tv dove è sempre possibile approfondire la genesi di un personaggio o di una faccenda.



**Il cast è notevole**, a partire dal bravissimo Ralph Fiennes (*Red Dragon*, *Il paziente inglese*) fino all'eccentrico Rhys Ifans (*Mr. Nice*, *Notting Hill*), passando per la bellissima Gemma Arterton (*Byzantium*, *RocknRolla*), per il talentuoso Daniel Bruhl (*Good Bye Lenin!*, *Bastardi senza gloria*), per l'ambiguo Matthew Goode (*Downton Abbey*, *Stoker*), per il giovane Harris Dickinson (*Trust: Il rapimento Getty*) e per il cattivissimo Charles Dance (il terribile Tywin Lannister de *Il trono di spade*). La fotografia di Ben Davis (*Hannibal Lecter - Le origini del male*) è notevole. Alcune scene del film sono state girate a Torino.

Daniele Tartarone

Parte questa sera la rassegna del Ricciardi

# Incanto tra musica e teatro

Il Teatro Ricciardi continua a scommettere sulla forza dello spettacolo dal vivo, mette in campo un nuovo direttore artistico, Tony Laudadio, e propone "INCanto - rassegna obliqua tra teatro e musica", quattro appuntamenti a cadenza mensile alla scoperta della raffinatezza delle arti della composizione e della recitazione. «Al teatro Ricciardi da una nuova amicizia, nata dagli incontri davanti ad un caffè, è iniziata una nuova avventura - racconta il proprietario Gianmaria Modugno - un nuovo percorso, incentrato sulla musica oltre che sul teatro, firmato da un artista di spessore che è allo stesso tempo figlio e profondo conoscitore del nostro territorio». Laudadio chiarisce: «INCanto nasce dal desiderio di ricondurre gli spettatori alla natura profonda del teatro, ovvero essere un luogo di magia dove l'incontro tra le persone e tra le arti diventa meraviglia, lo stupore che, seduti nelle poltrone del teatro, si affaccia sui nostri volti davanti a un gioco di finzione in cui tutto concorre a reggere l'illusione: gli attori, le parole, le immagini e i suoni» e quindi «Tutto diventa musica. E questa musica, che è il filo conduttore dell'intero percorso, si racchiude appunto in un (in)Canto, che è sia voce che sguardo. Tutti gli spettacoli scelti hanno questa natura, coniugata secondo i diversi stili degli artisti. Ci sarà chi è più comico, chi più drammatico, chi più concertistico e chi più drammaturgico, ma il punto in comune sarà l'armonia tra le arti, la musica che racchiude l'incantesimo».

Il neo direttore del Ricciardi, attore e scrittore formatosi alla Bottega di Gassman, non dimentica il suo primo amore, la musica, e per l'esordio della rassegna porta in scena questa sera (venerdì 14 gennaio, ore 20.30) *Pasqualino & Alessiuccia - La città che incanta*, un suo testo che è un omaggio alla bellezza, in particolare alla bellezza di Napoli e delle canzoni di Pino Daniele, a cui rende omaggio accompagnato da Ferdinando Ghidelli alla chitarra, Corrado Laudadio al basso e Almerigo Pota alla tromba. Perché la bellezza «Solo a volte ci accorgiamo di quanto ci abbia aiutato a crescere e diventare quell'insieme di emozione e pensiero che ognuno di noi è in età adulta - spiega Laudadio nelle note di regia - Pasqualino lo percepisce con i sensi, Alessiuccia è più rabbia e distacco, ma entrambi non sono ancora consapevoli dell'incanto che hanno davanti».

La rassegna proseguirà giovedì 17 febbraio: sarà la ricerca nel mondo dell'avanspettacolo protagonista dell'appuntamento con i Vir-

**Caro**

(Continua da pagina 16)

e le cittadine.

**Caffè**

Siamo pronti e pronte a fare la nostra parte per far sì che questi fondi vengano spesi

al meglio: chiediamo da subito di essere ascoltati dall'Amministrazione e dal progettista incaricato per poter esporre gli interventi di cui necessita Villa Giaquinto insieme alle altre realtà che gestiscono aree interessate dall'arrivo di fondi, come il Comitato di Via Arno e del Parco Degli Aranci. A Caserta può aprirsi una stagione nuova, fatta di coprogettazione, partecipazione e rigenerazione urbana grazie ai fondi che l'Amministrazione è riuscita ad aggiudicarsi. Siamo convinti che si debba scegliere questa strada: ne va dell'interesse di tutta la cittadinanza e dei beni comuni di Caserta.

#soloperamore

TR teatro RICCIARDI



## INCanto rassegna obliqua tra teatro e musica

direzione artistica di Tony Laudadio



Tony Laudadio in  
"PASQUALINO E ALESSIUCIA -  
LA CITTÀ CHE INCANTA"  
TRIBUTE TO PINO DANIELE  
venerdì 14/01/2022



Virtuosi di San Martino in  
TOTÒ CHE TRAGEDIA  
giovedì 17/02/2022



Carmen Pommella in  
VENERE TASCABILE:  
OMAGGIO A LAURA BETTI  
giovedì 17/03/2022



Ferruccio Spinetti  
e Giovanni Ceccarelli in  
MORE MORRICONE  
venerdì 8/04/2022

tuosi di San Martino in *Totò che tragedia*. Lo show musicale - con la voce di Roberto Del Gaudio, il violoncello di Federico Odling, il flauto di Vittorio Ricciardi, il violino di Francesca Strazzullo e la chitarra di Vito Palazzo - coglie una nota malinconica e poco conosciuta che si cela dietro la comicità del noto attore. Col terzo "Incanto" Carmen Pommella celebra Laura Betti per i cento anni dalla nascita di Pasolini e porta in scena, giovedì 17 marzo, *Venere Tascabile* di Antonio D'Avino. Infine, per l'ultimo appuntamento venerdì 8 aprile arrivano a Capua, per la prima volta, il contrabbasso di Ferruccio Spinetti e il piano di Giovanni Ceccarelli in *More Morricone*, nel quale gli artisti, dopo la pubblicazione dell'album avvenuta in Francia nel 2020, propongono gli arrangiamenti originali di opere note e meno note dell'immenso repertorio composto dal Maestro per il cinema.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)



Per la pubblicità  
su *Il Caffè*

0823 279711

335 6321099



## LISON

C'è un vino che è (praticamente) uno e trino, deve il nome a un borghetto veneto di origine Romana ed a un fiume che non c'è più, ed è fatto con un'uva che rischiava di non avere nomi e invece ne ha due. Sembra una sciarada inventata da chi, col vino, ha esagerato, ma invece è l'incrocio nominalistico di bonifiche idriche, *querelle* europee, distinzioni campanilistiche. Lison è la soluzione del gioco enigmistico: un vino che dà il nome a una DOC, *Lison Pramaggiore*, una DOCG, *Lison*, che ha al suo interno una sottozona, la più tradizionale, costituita da alcune zone dei comuni veneziani di Portogruaro (con Lison ovviamente), Pramaggiore, Annone Veneto, S. Stino di Livenza e Cinto Caomaggiore, che può fregiarsi della menzione *Classico*: dunque, tre tipi, tre vini, diversi. Il borgo è una frazione di Portogruaro, entroterra veneziano, e risale a una fondazione Romana come dimostrano i reperti archeologici (alcuni dei quali attestano già a quei tempi la viticoltura), ma il fiume omonimo è stato fortemente irreggimentato diventando di fatto un canale. Infine l'uva principale, *Tai*, è il secondo battesimo dell'uva *Tocai (friulano)*, che a cavallo del millennio ha dovuto smettere il nome Tocai, molto simile al vino dolce ungherese, ed è diventato *Friulano* in Friuli Venezia Giulia e *Tai*, appunto, in Veneto, paradossalmente usando una parola friulana.

A parte la zona del *Classico*, più ristretta, il territorio delle due Dop è il medesimo: 11 comuni in provincia di Venezia, due in quella di Treviso, 6 friulani in provincia di Pordenone: zone di pianura, ma dove l'interazione tra il clima temperato e due venti opposti (la Bora fresca e asciutta da nord, e lo Scirocco, caldo e umido da sud), principalmente serali, creano un positivo differenziale termico tra il giorno e la notte. I suoli dell'area presentano uno strato di "caranto" (carbonato di calcio) a una profondità che varia dai 30 ai 70 cm. e da uno strato più super-



ficiale prevalentemente argilloso, entrambi di origine alluvionale grazie all'apporto di materiale detritico da parte dei vicini fiumi. Tali suoli presentano una buona capacità di riserva idrica e hanno notevoli contenuti di elementi minerali, soprattutto potassio, calcio e magnesio, e un'equilibrata presenza di sostanza organica. La DOC Lison Pramaggiore ha un lungo elenco di tipi diversi: 19, come i comuni, e di questi 15 sono con l'indicazione del vitigno alla base del vino per almeno l'85%. Le uve sono Chardonnay, Sauvignon, Verduzzo, Merlot, Malbec, Carmenere, Refosco, Cabernet Franc e Sauvignon, Pinot grigio. Ovviamente i vini raccontano, insieme all'impronta territoriale, ciascuno il suo vitigno principale, rimanendo sempre di buona intensità. La DOCG, invece, come riporta il disciplinare «è riservata ai vini ottenuti da vigneti costituiti per almeno l'85% dalla varietà di vitigno *Tai*; possono inoltre concorrere, da sole o congiuntamente, le uve di altri vitigni a frutto di colore analogo, non aromatici, purché idonei alla coltivazione nelle rispettive province».

Storicamente, dopo l'epoca romana e il Medioevo *abbaziale*, è con l'avvento della Repubblica Serenissima di Venezia che il vino diventa un fattore economico importante, sfruttando i canali commerciali della Repubblica. Nel periodo asburgico si arriva a una fama ancora maggiore e comincia ad affermarsi la coltivazione del vitigno Tocai bianco. Il vino moderno fa dell'eleganza il suo tratto distintivo, di colore paglierino luminoso, talvolta con ricordi verdolini, di buon corpo, che si apre al naso con profumi di erbe aromatiche, rimandi di frutta esotica, e al finale modulazioni di profumi tra il fieno estivo e memorie e una reminiscenza minerale. All'assaggio è intenso e avvolgente, con buona sapidità e giusta freschezza; caratteristico è il finale di mandorla. La sua struttura gli consente abbinamenti importanti, di primi piatti in bianco e di portate di pesce elaborate, ma è accostabile anche a molte carni bianche, e ai deliziosi prosciutti di San Daniele.

Enigmistico, dunque, è il racconto, ma diretto e lineare il vino.

Alessandro Manna



**OTTICA  
VOLANTE**

**Dal 1976 al  
Vostro Servizio**



**Optometria  
Contattologia**

New

**Sistema digitale per la  
lavorazione degli occhiali**

**Via Ricciardi 10, Caserta  
TeleFax: 0823 320534  
3899262607**

[www.otticavolante.com](https://www.otticavolante.com) [info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)





Approda alla CryptoArt anche Bruno Donzelli. L'artista napoletano di levatura internazionale, che da decenni ha scelto di vivere a Caserta, entra di diritto con i suoi "Frammenti impertinenti" nel nuovo mondo dei token non fungibili (NFT). Venerdì 14 gennaio il suo primo *curated drop*, ovvero la vendita di opere digitali selezionate da curatori, sul marketplace World of V, la piattaforma mondiale dedicata ai protagonisti della CryptoArt. Questo il link per vedere il profilo dell'artista e le prime quattro opere che saranno aggiudicate: <https://marketplace.worldofv.art/collection/3ee6f5d8-fefb-4874-a6f1-d4c11b730ab7>. Il profilo di Bruno Donzelli e il suo primo drop sono a cura di Arterrima, che è il nome che si sono attribuiti Pietro Battarra e Antonello Ricciardi, due giovani art curator casertani, esperti in NFT e blockchain.



I "frammenti impertinenti" di Bruno Donzelli nascono come opere fisiche di piccolo formato. Ma proprio per la scala ridotta l'artista riesce a sintetizzare e condensare tutto il fascino di un ironico e fantastico attraversamento dell'arte del secolo scorso. I colori brillanti cari all'artista raccontano un viaggio che parte dalle avanguardie storiche del '900 rivisitate alla sua maniera, giocando con i temi del surrealismo, del futurismo, passando per l'informale, l'astrazione, fino ad arrivare alla pop e alla street art. Tutto viene interpretato e raccontato nello stile di questo colto e al tempo stesso impertinente costruttore di immagini. Dunque, dietro ognuna delle opere virtuali di Bruno Donzelli c'è alle spalle lo stesso lavoro in versione *physical*. E la novità è che l'opera "Viaggio con Miró" verrà proposta in edizione limitata come NFT in copia unica e in più sarà in vendita associata alla tela "fisica" che ha generato quell'immagine. Non solo. Ma ci sarà anche un'ulteriore innovazione a conferma di quanto rivoluzionaria sia la CryptoArt. La tecnologia, infatti, non solo permette all'arte digitale di scaturire dal mondo fisico, ma ha anche la capacità di modificare il sistema stesso dell'arte materiale. Così la tela dipinta dalla mano di Bruno Donzelli, l'opera generator del relativo NFT, sarà tracciata come pezzo singolo sul blockchain con un microchip. Questo consentirà all'opera reale di non subire attacchi da parte di falsari, perché l'autentica non consisterà in un allegato cartaceo, ma in un sistema digitale capace di garantire la tracciabilità e l'unicità di quella e solo di quella opera.

**E ancora arte.** Sarà il centro artistico e culturale Omniartecaserta a ospitare la mostra "Oproc - Art exhibition". Il vernissage è per sabato 15 alle 18,30 nella sede di Corso Giannone 44. Tre le artiste coinvolte: Annamaria Natale, Federica Capo e Maria Cammarota. L'esposizione è a cura di Antonella Ventriglia. All'opening sarà presente il direttore artistico del Mac3 di Caserta Massimo Sgroi. La mostra è aperta anche domenica dalle 18,30 alle 21. Protagonista è il corpo, che per l'occasione si sveste del velo di perfezione e si dichiara involucro di sentimenti ed espressione di libertà e movimento. Tre arti e tre artiste guideranno il visitatore in un processo di rivalutazione e presa di coscienza del sé esteriore. Opere diverse e complementari per le quali la curatrice ha ideato un percorso che congiunge l'arte fotografica all'astrazione pittorica. Tre diverse visioni della forma corporea.

Maria Betrice Crisci

